

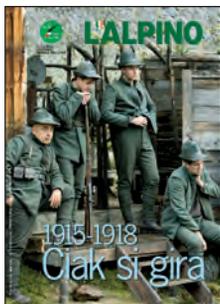


L'ALPINO

N. 10/2014
NOVEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - LOIMI Anno XCIII - N. 10

1915-1918
Ciak si gira



IN COPERTINA

Una scena del film di Paolo Cevoli "Soldato semplice" che racconta, tra sorrisi e lacrime, gli alpini nella Grande Guerra. Foto di Maurizio Raspante

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Omegna in festa per il raduno del 1° rgpt.
- 10 Il raduno del 2° rgpt. a Monza
- 12 Le fanfare dei congedati a Bergamo
- 14 La Grande Guerra al cinema
- 18 I sentieri degli alpini 1914-1918
- 20 L'idea delle Truppe alpine
- 22 "Ta pum", sui sentieri della Grande Guerra
- 23 L'offerta dell'olio alla Madonna del Don
- 24 Campionato di tiro a segno a Treviso
- 26 Nostri alpini in armi
- 30 Protezione Civile: il progetto "droni"
- 31 In esercitazione all'Aprica
- 36 Biblioteca
- 37 Incontri
- 40 Alpino chiama alpino
- 42 Dalle nostre Sezioni
- 47 CDN dell'11 ottobre 2014 e calendario manifestazioni
- 48 Obiettivo sul centenario



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Lorenzo Cordiglia, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Amilcare Pizzi - Officine Grafiche Novara 1901 s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 24 ottobre 2014
Di questo numero sono state tirate 360.485 copie



Segnali che inquietano

Dečani (si legge Deciani) è una piccola città del Kosovo, incuneata tra i monti del Montenegro e dell'Albania. Qui opera la Kfor, ossia la forza Nato, comandata da un generale degli alpini, mandata lì a far da cuscinetto per evitare gli strascichi di una guerra mai dimenticata, che ha visto lo scontro tra le etnie albanese e serba, ancora pronte a misurarsi con le armi del rancore. Alla periferia di Dečani, appena fuori dalla città, c'è un monastero serbo-ortodosso, il Visoki Dečani, antico monumento medievale del 1300, dichiarato dall'Unesco, nel 2004, patrimonio dell'umanità. Dentro una triplice cinta muraria vivono trenta monaci, dediti prevalentemente alla conservazione di un inestimabile patrimonio di icone ed affreschi, oltre che alla produzione di nuove immagini, realizzate con tecniche secolari.

Le maggiori agenzie giornalistiche del mondo ci hanno informato che, il mese scorso, ignoti sono penetrati nel monastero arrivando a ridosso delle celle dei monaci. Avrebbero potuto entrare ed uccidere. Per ora si sono fermati lì, lasciando scritte inneggianti all'Isis, con un messaggio inquietante scritto nero su bianco, sulle pareti del monastero: «Il Califfato sta arrivando». Sul fatto ho chiesto ad un monaco una sua opinione. Almeno tre le ipotesi che mi ha suggerito. La prima attribuirebbe l'episodio all'odio verso i serbi, da cui ci si è affrancati con la guerra del 1998-99. Una seconda ipotesi vedrebbe invece il farsi strada di un'ostilità crescente verso i cristiani, i crociati, come veniamo chiamati con un certo disprezzo. Tanto più che nella vicina città di Peč stessa sorte è toccata al convento delle suore di Madre Teresa di Calcutta, che serbe proprio non sono. Infine c'è chi vorrebbe vedervi un segnale per le forze militari della Nato, rappresentative di quei Paesi impegnati nella lotta al fondamentalismo islamico dell'Isis. Come per dire: signori, voi ci fate la guerra, ma noi siamo pronti a venire in casa vostra senza che nemmeno ve ne accorgiate.

A questo punto, cari lettori, vi farete una domanda: e noi alpini cosa c'entriamo? Domanda legittima, la cui risposta rimanda ad una frase che recitiamo nella Preghiera de l' Alpino e che spesso mette qualche inquietudine a qualche amico pacifista: «rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra millenaria civiltà cristiana». Frase certamente impegnativa ma che ci obbliga, almeno per una volta, a fermarci e pensare.

Cosa vuol dire difendere la nostra civiltà cristiana? È chiaro che qui non si tratta di tornare alle Crociate e neppure di lasciarsi andare ad una qualunque cultura anti islamica. Sarebbe un errore gravissimo. Mettere tutti nello stesso calderone, vorrebbe dire compattare dall'esterno un mondo, che in realtà risulta assolutamente complesso e differenziato.

Difendere la civiltà cristiana vuol dire prima di tutto prendere coscienza che è importante rafforzare la nostra identità di appartenenza, oggi compromessa da una certa anarchia culturale e da un falso pluralismo, che, di fatto, è solo relativismo. In secondo luogo, vuol dire far chiarezza su quei valori che stanno al fondamento della nostra civiltà. E, tra questi, al primo posto sta il valore della persona, presupposto di ogni vera democrazia, il rispetto dei diritti fondamentali inalienabili, la tutela della donna, la difesa del bene comune come logica di servizio, il valore della famiglia su cui si è fondato anche molto del nostro successo in ambito economico...

Tenere duro su questi scenari non è questione confessionale, ma di civiltà. Ed è su questa frontiera che gli alpini hanno molto da dire al Paese e oltre frontiera. Nel pensiero e nei fatti.

Bruno Fasani



lettere al direttore

CAMMINARE INSIEME

Lil 15 maggio 1916 iniziava sul fronte trentino l'offensiva austriaca, nota come "Strafexpedition", che dalle basi di partenza della Val Lagarina doveva portare l'11^a armata austriaca allo sfondamento delle linee italiane fra la Val Brenta e la Vallarsa e la 3^a armata allo sfruttamento del successo, dilagando nella pianura veneta fino al raggiungimento del mare Adriatico. A queste forze si contrapponeva la 1^a armata italiana, il cui comando era dislocato a Vicenza. Cominciava così la più grande battaglia che sia mai stata combattuta in montagna che contrappose 300mila soldati italiani a 320mila austriaci. La battaglia divampò cruentissima fino a quando gli austriaci che avevano raggiunto il margine sud dell'Altopiano di Asiago e la conca di Arsiero, logorati dalla tenace resistenza italiana, si resero conto che non sarebbero stati in grado di raggiungere l'obiettivo strategico della laguna veneta. Centoquarantasettemila italiani sacrificarono la loro vita salvando la Patria da un pericolo gravissimo.

Le Sezioni vicentine si erano proposte per l'Adunata 2016 solo per onorare con un'Adunata nazionale questi eroi. Peccato che il CDN abbia deciso diversamente. Nella mia ingenuità pensavo che il centenario della Grande Guerra dovesse essere commemorato anno per anno, dal 2015 al 2018, accorrendo con le nostre Adunate sui campi di battaglia dove caddero per la Patria 650mila italiani. Purtroppo non sta andando così e nonostante

che l'epopea degli alpini sia cominciata con la prima guerra mondiale e che non sia colpa dei triveneti se la guerra fu combattuta tutta a Nord Est, si è pensato bene di andare prima a L'Aquila e poi ad Asti. Degnissime Sezioni, queste due, ma che, per candidarsi, potevano aspettare che il centenario fosse passato. Quali saranno state le motivazioni che hanno portato il CDN a fare queste scelte?

gen. Maurizio Gorza – Cavazzale (Vicenza)

Caro Maurizio, capisco l'amarezza. Un'amarezza tanto più acuta perché non nasce dal calcolo, ma da passione alpina, dal desiderio di celebrare la propria storia, fatta di luoghi, persone, sacrificio ed eroismo, così come si farebbe con la storia della propria famiglia. Non voglio entrare nel merito della scelta fatta in CDN, ma di una cosa ti posso assicurare assistendo ai suoi lavori.

Quando si riuniscono, i consiglieri non sono mai i "partigiani" di diverse tifoserie. Essi fanno come i padri di famiglia dove nessun figlio è di serie A, avendo a cuore prima di tutto il bene della famiglia stessa, in questo caso la famiglia dell'ANA. Potrà sembrare un discorso cinico quello che ti sto facendo. Ma è solo ascoltando la voce di tutti i "figli" che si salva la famiglia. E quando si cammina insieme, evitando polemiche inutili e dietrologie, non solo si evitano le fratture, ma si mettono le premesse perché ognuno, a tempo debito, abbia la sua parte.

IL PAPA IN COPERTINA

Ho sempre ammirato le belle foto di "Obiettivo sulla montagna" e altre de *L'Alpino*, ma quella di papa Francesco al cimitero austriaco è semplicemente straordinaria. Trovo che sia un contrasto profondamente toccante e significativo la figura del nostro papa che si erge umile e maestosa sulle miserie umane.

Giovanna Balzarini – Gazzada Schianno (Varese)

Lei ha colto esattamente il senso di quell'immagine che, nella sua scarsa essenzialità, ci ricorda di cosa è capace l'uomo. Nel bene e nel male.

IN RICORDO DI URRIANI

Acinquant'anni di distanza dalla tragedia del Vajont, vorrei ricordare come si sono svolti i fatti ai familiari del geniere Giovanni Urriani e a tutti coloro che quella notte hanno perso parenti e amici.

Poco prima della mezzanotte del 9 ottobre, nella caserma Fantuzzi di Belluno, suona l'allarme e l'ufficiale di picchetto irrompe nelle camerate della compagnia genio Pionieri intimando a tutti i militari di adunarsi nel più breve tempo possibile, in tenuta tattica, davanti al magazzino. Ci dettero degli attrezzi, pale e picconi, salimmo su due automezzi e ci dirigemmo verso Longarone. Nessuno di noi sapeva che cosa fosse realmente successo, lungo il Piave. La gente cercava di capire che cosa avesse fatto ingrossare così tanto il letto del fiume. Noi intanto capimmo che qualche cosa di veramente grave era accaduto. Quando si fermarono i due automezzi al comando del tenente Liaci, scendemmo. La strada

era interrotta da una pattuglia della polizia stradale con luce blu accesa che illuminava una scena raccapricciante: da un lato una donna e dall'altro lato una mucca, annegate. Ci incamminammo verso la ferrovia, nella speranza di trovare il binario agibile; dall'imbocco la luce della luna illuminava il binario, era ritorto su se stesso come il nodo di una cravatta. Sulla strada per Longarone si trova la val Gallina, dove la nostra Compagnia era solita montare il ponte Baylei. Nella notte della tragedia del Vajont i due genieri furono portati via dalla furia dell'acqua. Nei pressi della valle, il tenente Liaci - che quella notte si comportò da vero ufficiale - fermò la Compagnia e disse: "Là c'era la tenda con i nostri due genieri di guardia". Quella tenda era stata travolta dall'acqua insieme alla struttura del ponte, ancora da montare. Il tenente Liaci, guardando l'altro versante della valle dove si vedeva la luce di un'osteria disse: «Speriamo che i ragazzi abbiano disobbedito, che abbiano lasciato il posto di guardia e che siano andati a bere un'ombretta all'osteria... in caso contrario...». Ci diede l'attenti e insieme recitammo la Preghiera dell'Alpino. I nostri giovani non avevano disobbedito e l'acqua del Vajont se li era portati via. Ai loro familiari e agli alpini del gruppo di Acquasanta Terme voglio dire che quella notte i due genieri hanno avuto gli onori e la preghiera della loro Compagnia. Proseguimmo poi verso la montagna, verso Longarone, nella vana speranza di trovare superstiti. L'unico segno di vita che incontrammo fu il pianto di una bambina che era stretta tra i corpi senza vita di mamma e papà e che venne salvata dalle mani pietose di due infermieri della Croce Rossa, provenienti da sopra Longarone. Aiutammo i soccorritori: il pianto di quella bimba, rimasta miracolosamente in vita, unica testimone di quell'immane tragedia, lacerava la valle. L'enormità di quel disastro era tale che la mia memoria rimase

annebbiata per ore e ore. Ripresi coscienza solo nel momento in cui il pianto dei parenti delle vittime invase la valle e il loro dolore si confuse con il nostro senso d'impotenza e disperazione. Ho scavato, abbiamo scavato, abbiamo fatto di tutto e di più, ma l'acqua e il fango e le pietre e le macerie si erano trascinati via ogni forma di vita.

**geniere alpino Nereo Ceccato (cell. 339/6337524)
Gruppo di Collegno, sez. di Torino**

C'è qualcosa di struggente e di mistico in quella Preghiera de L'Alpino davanti al posto dove c'era una tenda con due alpini che ora non ci sono più. Un'emozione che rivive dopo cinquant'anni e che ci viene restituita agli occhi e al cuore come se fosse ieri.

NO AI POLITICI

Approvo quello che è stato scritto da Perforato nel numero di giugno e da Moglia, nel numero di luglio, nelle pagine delle "Lettere al direttore": no ai politici attorno al Labaro dell'ANA. I politici attorno al Labaro sono solo a caccia di voti. Il politico in questione, Gasparri, fa da sempre parte della casta. Le varie caste hanno ridotto l'Italia allo sfascio e alla fame. Il regolamento è stato applicato (e a ragione) per la signora Paola Filiputti (L'Alpino n. 8) tanto più si doveva applicare per il politico in questione.

Vittorio Scapin – Thiene (Vicenza)

Certamente dobbiamo vigilare per evitare che qualcuno si serva degli alpini per i propri interessi. Ma dobbiamo stare attenti anche a non demonizzare la politica e i politici, diventando qualunquisti e sparando nel mucchio. Di politica seria abbiamo bisogno come il pane, se non vogliamo aprire la strada ai dittatorelli o ai demagoghi che ipotizzano lo smantellamento del Parlamento.

L'IGNORANZA CHE NUOCE

Durante una escursione in montagna mi sono trovata in contatto con alcuni esponenti della vostra Associazione legati alla Protezione Civile. Nel bel mezzo di una discussione sull'immigrazione nel nostro Paese, una signora, che indossava la divisa della sezione di Monza e si vantava di essere degna portatrice della penna nera, si è esposta in modo chiaramente razzista, arrivando allo squallore di frasi come: «Negri di m...» e «Li uccidere tutti», ripetute più volte e con viva convinzione. Il tutto è avvenuto nello sconcerto da parte di alcuni dei presenti, forse non per i contenuti ma per il tono usato. Altri, purtroppo, si sono invece mostrati concordi a tali parole, i più cauti con taciti consensi. Trovo aberrante, riprovevole e inaccettabile che un'Associazione come la vostra che dovrebbe portare in alto il valore dell'uguaglianza, del rispetto, della civiltà e della pace consenta la presenza nelle sue file di persone di tale bassezza d'intelligenza umana e di moralità. Io credo che si debba intervenire in modo severo in merito a tutto questo.

Lettera firmata

Pubblico questa lettera, scritta da una giovane da me conosciuta personalmente, dopo aver appurato la veridicità dei fatti che ci descrive. Purtroppo, cara amica, neppure gli alpini sono esenti dal peccato originale e qualche volta fanno di tutto per metterlo in mostra. E quasi sempre per ignoranza, che spesso fa più male della cattiveria. E comunque è la storia degli alpini, passata e presente, la migliore risposta alla tua indignazione. Una storia senza barriere culturali e sociali è una storia intrecciata di tanta umana solidarietà.

UMILMENTE AL SERVIZIO DI TUTTI

Faccio riferimento alla lettera al direttore "La misura che fa la differenza" pubblicata su L'Alpino del mese scorso. Mi compiacio per la sua risposta che mi sembra seria, pacata e condivisibile. Il nostro gruppo è nato per caso 29 anni fa con solo otto penne nere, non essendo il nostro un territorio di reclutamento alpino. Pian piano sono spuntati nuovi alpini tra i quali anche il sottoscritto, preso per le orecchie e fatto segretario del Gruppo. Grazie al nostro Comune mi è stata data la possibilità di visionare le liste di leva e spulciando il registro ho copiato i nomi di quanti avevano fatto l'alpino. Così il Gruppo ha cominciato a crescere al punto di diventare quello più numeroso della nostra Sezione. Abbiamo scelto come motto: "Umilmente al servizio di tutti". Nella nostra cittadina erano tutti agricoltori che sono diventati operai nelle nuove industrie: lavoravano durante la settimana e la domenica non si vedeva anima viva per le vie. Abbiamo pensato di intervenire a rallegrare le feste, organizzando attività che coinvolgessero la cittadinanza e così abbiamo dato inizio alle attività alpine che sono piaciute a tutti. Il ricavato ottenuto è stato consegnato ai nostri tre missionari e alle suore in Albania ed è stato usato per donare tre cani guida per non vedenti e a beneficio di molti enti bisognosi. Al nostro fianco sono nate tante associazioni culturali e di volontariato che collaborano con noi alpini, per il bene della società. Siamo orgogliosi di essere diventati le Onlus e il bancomat delle parrocchie e del Comune per le collaborazioni che diamo a tutti, non dimenticando che siamo alpini. Forse non conosciamo l'art. 2 dello Statuto degli alpini, ma conosciamo bene la Preghiera dell'Alpino e da essa abbiamo imparato il rispetto della dignità umana dell'amore per la Patria, la Bandiera e di tutti gli alpini e non che hanno dato la loro vita per essa. Non siamo in grado di giocare alla guerra con i soldatini di piombo.

Luigi Zocca – Merate (Lecco)

C'è tanta pacata compostezza in questo scritto, da cui traspare una generosità, che non si perde in tante elucubrazioni, ma va dritta al concreto. Sapere perché si fanno le cose è importante, ma senza dimenticare che il radicamento territoriale e il servizio alla gente che abita quel territorio è la prima chiamata e il primo biglietto da visita che ci qualifica.

IN PENSIONE, MA NON TROPPO!

Oltre che alpino, sono un correttore di bozze in pensione. Ti segnalo qualche errore non dovuto (penso) a una semplice svista. L'Alpino di agosto/settembre, pagina 4, titolo "Frecc... a costo zero": frecce Tricolori (non: Tricolore); vedi indicazione esplicita nel DOP, dizionario d'ortografia e di pronunzia (Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana) stessa pagina e stesso titolo: il che (non: il ché); idem in DOP pag. 23 ("Incontrare la montagna"): ingrossare le proprie file (non: le fila); stesso errore anche a pag. 26 ("I parà nelle forze speciali"); idem in DOP. Vorrei anche chiedere a Matteo Martin (autore dell'articolo di p. 14, "Esempio perpetuo") se è riuscito a conoscere l'autore della lettera da lui citata del 18 giugno 1917. Ti porgo un cordialissimo saluto unito ai complimenti per L'Alpino (sia nei contenuti che per l'impaginazione) e in modo più speciale un complimento per la saggezza delle risposte alle lettere dei lettori (e infine un caro saluto anche ai tuoi preziosi collaboratori/collaboratrici di redazione).

Beppe Orsello – Montà (Cuneo)

Grazie caro Beppe, se solo abitassi più vicino, invece che a Cuneo, ti avrei già ingaggiato in redazione. Tu non sai quanto prezioso sia il tuo

lettere al direttore

lavoro, soprattutto in un tempo nel quale il giornalismo tende sempre più ad assecondare la lingua parlata, anziché quella scritta, con tutte le sue regole. Non stancarti mai di mandarci le tue correzioni. Ne faremo tesoro. Matteo sa bene chi ha scritto la lettera cui ti riferisci: è il ten. Adolfo Ferrero. Grazie dei complimenti. Li spartisco con la redazione: un gruppo meraviglioso!

LE BRUTTEZZE DELLA GUERRA

Ho recentemente visitato il museo storico del 7° a Sedico (Belluno), piacevole e interessante raccolta di cimeli, armi e ricordi. Tra gli oggetti esposti mi ha colpito la presenza di una campana proveniente da una chiesa greca, di messali cristiani, copti, etiopi e di un busto e uno stendardo di un piccolo paese francese. La nostra storia non è fatta solo di gloria ma anche di tutte le bruttezze della guerra. Sarebbe bello restituire oggi alle comunità d'origine questi oggetti predati.

Pierino Minute - Cesiomaggiore (Belluno)

Ti fa onore, caro amico, questa sensibilità. La pace non si esaurisce sui trattati, ma chiederebbe anche di riparare ai saccheggi che si sono fatti in nome dei contenziosi di guerra. Purtroppo temo che tutto questo sia una pia illusione.

GRAZIE A TUTTI

Caro direttore, al termine del raduno del 1° raggruppamento che ha visto nella nostra Omegna la partecipazione, a detta degli organi ufficiali, di circa trentamila persone, sento il dovere di scrivere queste quattro righe per ringraziare tutti, sia per le presenze sia, soprattutto, per lo spirito testimoniato durante i tre intensi giorni.

Ancora una volta gli alpini hanno saputo dimostrare i propri ideali, testimoniare i propri valori senza fronzoli, confermare l'attaccamento alle proprie tradizioni, l'amore per la Patria e per il Tricolore il tutto nel ricordo dei propri eroi e dei soci "andati avanti". La città, coinvolta dagli alpini della Sezione, ha risposto come meglio non poteva, meravigliando gli stessi organizzatori, e le autorità locali hanno saputo avvalorare i vari momenti sottolineando, se mai se ne sentisse il bisogno, il grande affetto della gente verso il nostro Corpo. La città imbandierata a festa, le varie cerimonie preparate nei dettagli, i ricordi e la folla durante i tre giorni hanno dimostrato che quando sono i contenuti a muovere cose e gente i risultati non possono mancare!

Grazie di cuore a tutti, dal presidente nazionale Favero, al CDN, alle autorità della pubblica amministrazione, ai funzionari che tanto hanno operato, alla popolazione e, soprattutto, ai tanti alpini che hanno saputo esprimere, partecipando, che parecchio si può fare e dimostrare che, anche nel 2014, esistono persone che sanno portare ideali, testimoniare valori e attaccamento alla Patria, che con la buona volontà è possibile costruire un futuro, certamente irto, ma portatore di un poco di serenità e speranza. Allora il tema del raduno "90 anni di storia. Alpini anche domani" certamente avrà seguito e contribuirà, come i nostri nonni e padri ci hanno insegnato, a guardare i prossimi anni con fiducia e certezza. Grazie a tutti.

Andrea Francioni
presidente della sezione di Omegna

Di mio posso solo testimoniare che chi ha partecipato è rimasto colpito da come avete fatto le cose.

STUPORE E GRATITUDINE

L'affetto, l'ammirazione, la fiducia verso gli alpini è fortemente radicata nelle persone ma non credevi così l'amore. Ho dovuto ricredermi. Durante il raduno del 1° raggruppamento ad Omegna, ho notato un balcone dove una famiglia esponeva con orgoglio la foto di un loro congiunto in divisa da alpino che ci sorrideva con simpatia. La frase "sempre presenti" e i loro affettuosi saluti hanno reso speciale una già splendida giornata. Questo è amore alpino. Mi sono emozionato e vorrei pubblicamente ringraziare le persone affacciate a quel balcone. Risvegliare le emozioni attraverso semplici gesti aiuta a ritrovare sentimenti veri.

Tomaso Gaggero - Sant'Olcese (Genova)

Forse gli occhi della gente che ci guarda dall'esterno hanno qualcosa che neppure noi abbiamo dentro: lo stupore e la gratitudine.

ALPINI, BELLA RAZZA

Sono la moglie di un alpino e per la prima volta io e la mia bambina di tre anni abbiamo partecipato ad un raduno alpino, quello del 1° raggruppamento. È stata una bella esperienza! Per entrambe! Una bella atmosfera, di grande serenità e di gioia. Mi ha molto colpito il sentirmi dire "grazie!" perché al passaggio dei diversi Gruppi io e la mia bimba applaudivamo, vedendo così tante persone credere, in un momento così fragile, alla speranza, a quel qualcosa di concreto che significa essere presenti quando serve, essere pazienti con chi non vuole credere che l'uomo, quando cade, può rimettersi sulle gambe. Mi sono emozionata nel vedere uomini che con la schiena dritta e lo sguardo fiero ti trasmettono la voglia di essere vivi, di dire ce la possiamo fare, e ce la possiamo fare perché abbiamo una storia che non ci permette di lasciarci andare. Di perderci. Possiamo cadere, ma poi ci dobbiamo rialzare. Un grande esempio e una iniezione di fiducia. Grazie per tutto.

Mamma Elena e la piccola Claire

Educare non sempre è questione di discorsi e raccomandazioni. Il clima gioioso e positivo di un'Adunata racconta la riuscita di un progetto, più di tante chiacchiere che possiamo fare alle nuove generazioni.

LE REGOLE VALGONO PER TUTTI

Scrivo in merito alla lagnanza della vedova dell'alpino il cui cappello non ha potuto sfilare a Pordenone nel modo da lei desiderato e auspicato. Intanto prego la signora di accettare il mio simbolico abbraccio farcito di tanto rispetto e tanto affetto. Anche io mi associo, gentile direttore, al tuo rammarico per l'accaduto... però, le regole ci sono e vanno rispettate: sacrosanto! Rispettate da tutti e in modo particolare da "NOI". Perché è facile individuare un donna che sfila con il cappello alpino in testa, ma quanti cappelli alpini sfilano portati da chi non ha titolo alcuno per farlo? Io penso che sia ora, con la collaborazione di tutti (presidenti di Sezione, capigruppo e semplici associati), di fare in modo che tutte le regole siano veramente rispettate, accettate e condivise. Credo che dobbiamo sforzarci, anche nelle piccole cose, di continuare a meritarcisi la considerazione di cui godiamo.

Giovanni Pietro Valota - Sez. di Ivrea

La coerenza dovrebbe valere sempre e per tutti. Spetta pertanto ai Gruppi mettere ordine, evitando corsie preferenziali, che di alpino non hanno proprio nulla.

UN'AMARA CONSIDERAZIONE

Partendo dal fatto che la guerra, anche se a volte necessaria, è un'immane tragedia e quindi quando si commemorano eventi tragici come la Grande Guerra si dovrebbero fare delle considerazioni al di sopra delle posizioni. Soldati "al di là o di qua del fronte" hanno risposto e combattuto per obbedire ad un "ordine" o per qualche ideale, quindi meritano tutti lo stesso onore, rispetto e considerazione. Ebbene trovandomi a Moena (Trento) dove commemoravano la Grande Guerra ho notato che quasi la totalità delle raffigurazioni esposte rappresentavano e inneggiavano ad azioni da parte di truppe austro-ungariche: solo due potevano ricondursi all'allora Regio Esercito Italiano, una rappresentava chiaramente delle truppe alpine l'altra poteva essere vista come fanteria. Anche la bella scultura in legno posta al centro della piazza evidenziava chiaramente un milite austro-ungarico ma, la cosa che più mi ha sconcertato sono stati gli stemmi esposti su vari edifici "tassativamente con l'aquila bifronte" esplicitamente e chiaramente, senza equivoci, riconducibili all'allora nemico. Bandiere italiane o riconducibili all'evento, nessuna. Ad una mia rimostranza presso il Corpo vigili urbani venivo liquidato in malo modo consigliandomi di rivolgermi all'amministrazione, l'ufficio manifestazioni mi ha risposto che era preso con la sagra del formaggio puzzone, mentre dall'Ufficio Turismo mi veniva detto che questa è la storia. Bella storia.

Alberto Croci – Erba (Como)

Dovremmo togliere le guerre dalle nicchie del mito e della sacralizzazione a senso unico per consegnarle, con animo distaccato, alla storia. Purtroppo non sempre questo succede. E allora non solo la partigianeria prende il sopravvento, ma molto più spesso è il fanatismo a farla da padrone.

PACE NON PACIFISMO

Noi molte volte siamo abituati ad un pacifismo banale del "...vogliamo tutti bene". Io, molto tempo fa, mi sono laureato in filosofia a Torino ed uno dei miei migliori maestri si chiamava Norberto Bobbio, insegnava filosofia del diritto e della politica. Erano gli anni in cui volevamo rovesciare il mondo e sul fronte cattolico in cui mi collocavo avevamo ancora in mente preti come don Milani di Barbiana e la famosa "Lettera ad una professoressa". A Roma si stava svolgendo un avvenimento eccezionale: il concilio Vaticano II. In quel tempo, pieno di tensioni sociali, era facile non avere le idee chiare e la "scuola di Francoforte" non bastava a schiarircelle. Un giorno, terminata una lezione di filosofia della politica che riguardava i filosofi illu-

ministi domandai a Bobbio se il "pacifismo fosse un principio assoluto". Mi rispose: «Siamo in uno stato di diritto e secondo una concezione illuminista le leggi servono a proteggere il debole dalla prevaricazione del più forte». Questo era il limite del pacifismo ed era l'unico punto in cui si giustificava un'azione difensiva. Mi sembra che il "fermateli" di Papa Francesco vada in questo senso, anche perché non c'è altro modo di fermare quei "macellai" di carne umana dell'Isis che non hanno niente a che fare con l'islam e togliere loro le mannaie, anche se musulmani moderati ne esistono sempre di meno.

prof. Roberto Ettore Bertagnolio

Caro professore, lei mi perdonerà se ho sforbiciato la sua lunga e profonda riflessione. Il fatto è che mi aveva aperto talmente tanti orizzonti, che sarebbe stato problematico affrontarli nello spazio limitato di una pagina delle lettere. Condivido la sua lucida analisi. I veri amanti della pace non ripudiano il dovere della difesa, a differenza di un certo pacifismo, che spesso usa la pace in maniera ideologica, magari dichiarando guerra a chi non la pensa alla stessa maniera.

PER UN'ITALIA MIGLIORE

Negli anni 1957-58 ero nella Compagnia trasmissioni della Tridentina in Alto Adige. Nel novembre del 1958 mi trovavo in servizio di pattuglia sulla tratta ferroviaria all'altezza di Vandoies, per Brunico. Ad un certo punto sentii una raffica di mitra sparata ad altezza uomo che ci sfiorò le spalle. Io, come capo pattuglia, diedi l'ordine di rispondere al fuoco sparando tre colpi di carabina in aria e subito dopo si sentirono dei passi allontanarsi di corsa nella vicina boscaglia. Di questi sbandati, non abbiamo mai più trovato nessuna traccia. Ricordo che a quei tempi non era possibile avere una licenza: i militari erano tutti impiegati nell'ordine di sorveglianza di sicurezza in ordine pubblico territoriale, fino agli anni '60. Anche adesso le cose in Italia non stanno andando nel verso giusto, la situazione non è per niente rosea anche se molte persone fanno finta di niente. In questo modo ci si avvicina verso un terzo conflitto mondiale, mancano i principi civili, morali, il buon senso, il rispetto della dignità. Speriamo in una riflessione pacifica fra i popoli per un'Italia migliore.

Franco Scandella – Trento

Come ci dice Papa Francesco, oggi la guerra si vive a intermittenza. La crisi economica piuttosto che quella politica, il terrorismo e il pericolo di devastanti epidemie, i dissesti ambientali... ci rendono tutti più fragili e insicuri. Ridare qualità ai nostri rapporti umani, ritrovando alcuni valori perduti, è una condizione fondamentale per rendere meno difficili le prove della vita.

Prenotazioni per l'Adunata a L'Aquila

ALPINI
L'AQUILA 2015
88° ADUNATA NAZIONALE

Il Comitato Organizzatore dell'88^a Adunata a L'Aquila ha predisposto i moduli di richiesta on line per gli alloggi collettivi e per l'utilizzo temporaneo delle aree per lo stazionamento e il pernottamento (aree campo, campeggio, ecc.), in occasione dell'Adunata nazionale. I moduli sono disponibili sul sito www.laquila2015.it

Il centro unico di prenotazioni per alberghi, bed&breakfast e agriturismo, è "Booking L'Aquila 2015", Strada statale 17 Ovest,

località Vetoio (complesso Panorama) - 67100 L'Aquila.

Il centralino di prenotazione, tel. 0862-028431, è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17.30.

Le prenotazioni possono essere effettuate anche on line su www.bookinglaquila2015.it

Sempre su www.laquila2015.it è possibile inviare le richieste di partecipazione per i cori e le fanfare che volessero esibirsi a L'Aquila.



di Matteo Martin

OMEGNA IN FESTA PER IL RADUNO DEL 1° RAGGRUPPAMENTO

Sapore alpino



«**M**amma, ma gli alpini sono importanti?», chiede il piccolo Francesco, indicando quelli della “Veja”, in sfilata ad Omegna tra due ali di folla festante. Sono state tante le manine che hanno applaudito, alcune erano addirittura dipinte bianche, rosse e verdi su di un grande striscione appeso alla cancellata: “I bambini della scuola Fossalone salutano gli alpini”, c’era scritto. Altre, alzate al cielo in segno di vittoria, sono state quelle dei bambini che hanno camminato cinque ore in montagna, da Roccapietra, con le penne nere della sezione Valsesiana, capitanate da Valter Stragiotti. Sono arrivati ad Omegna, al motto di “Su, marciuma, cantuma, bej fieuj!”, per assistere alle cerimonie di sabato, stanchi e felici

per l’impresa. Sul lungolago hanno incontrato i coetanei dell’istituto di Mirabello Monferrato, vincitori del concorso canoro organizzato da Ernesto Berra, professore ed ex sindaco - alpino guarda caso - del paese vicino, Occimiano. Hanno cantato insieme l’Inno di Mamei e *Sul cappello* davanti al monumento all’Alpino, per ricordare le penne nere “andate avanti”.

Giovani e alpini insieme. È stato il primo appuntamento di una due giorni dal sapore d’Adunata che ha animato la cittadina, forse ancor di più della grande, antica festa omegnese di San Vito.

Il bel centro, con le case che abbracciano il lago e si affacciano sul fiume Nigoglia, era tutto un tricolore. Appeso ad un balcone lo striscione “Auguri presiden-

te!”, dedicato al presidente della sezione di Omegna Andrea Francioni, che si sta ristabilendo in salute. Non ha voluto mancare a nessuna delle cerimonie ma, come una saggia guida, ha lasciato al suo vice Davide Calderoni il compito di portare il saluto degli alpini alla città, nel novantesimo della Sezione.

La parte ufficiale del raduno del 1° raggruppamento (sezioni del Piemonte, Valle d’Aosta, Liguria e Francia) è iniziata con l’arrivo del Labaro dell’ANA e del presidente nazionale Sebastiano Favero dal lago, a bordo di una motovedetta dei carabinieri. Sbarcati sul molo sono stati scortati dai consiglieri nazionali al vicino monumento ai Caduti per la cerimonia dell’alzabandiera e la deposizione di una corona. Hanno ricevuto il

saluto di numerose autorità, su tutti il presidente della Provincia Verbano Cusio Ossola Massimo Nobili e il vice presidente della Regione Piemonte Aldo Reschigna.

Il sindaco Adelaide Mellano ha ringraziato gli alpini per i valori che sanno infondere, «non solo quelli legati all'orgoglio per l'identità nazionale che emerge in occasioni come questa, ma anche per quelle virtù che sono più semplicemente fondanti di una comunità sana, come la dignità, il lavoro, il rispetto per la parola data». Ha raccolto il testimone il presidente Favero che ha riproposto il mantra sui giovani e l'impegno civile: «Dobbiamo mettere i giovani nella condizione di capire che prima dei diritti ci sono dei doveri». Lo ha detto in molte occasioni ultimamente; è una preoccupazione legata all'idea che una comunità è più forte quando si fonda sulla collaborazione più che sull'individualismo, sul rispetto reciproco, sull'impegno a favore degli altri. Un po' quello che ci insegna il luogo delle nostre origini, la montagna, che ti educa alla fatica e a capire che in vetta da soli si arriva con molta più difficoltà. Ma soli gli alpini non lo sono, a vedere l'affetto della gente al corteo del sabato e alla grande sfilata di domenica, accompagnata dall'appassionante racconto dello speaker Guido Alleva. Trentamila



penne nere sono passate davanti al Labaro dell'ANA e hanno ricevuto il saluto delle autorità e del comandante delle Truppe alpine gen. Federico Bonato. L'abbraccio più grande è stato per i reduci, per il past president dell'ANA Corrado Perona e per i presidenti emeriti della sezione di Omegna: Mauro Romagnoli, Francesco Maregatti e Augusto Cerutti. In sfilata c'erano anche i volontari della Protezione Civile, i cinofili e le rappresentanze di alcune sezioni lombarde, di Parma e gli alpini abruzzesi. Ma le penne nere hanno "camminato" anche sull'acqua, grazie a due alpini novaresi, a bordo di una barca sulla quale campeg-

giava un gigantesco cappello alpino. E la festa nella festa c'è stata sabato sera con gli splendidi fuochi d'artificio sul lago e il concerto delle fanfare.

Un appuntamento perfetto per festeggiare il raduno di raggruppamento e il 90° della Sezione. Gli omegnesi difficilmente dimenticheranno. Di certo Francesco non si è perso nulla. Si è goduto in prima fila tutta la sfilata e mentre passavano gli ultimi, quelli della sezione di Acqui Terme che il prossimo anno ospiteranno il raduno, ha sentenziato: «Gli alpini sono importanti perché sono anche belli... mamma, da grande posso fare l'alpino?».



*In queste pagine:
due momenti
della sfilata e,
nella foto in alto,
gli alpini con i ragazzi
delle scuole.*

IL RADUNO DEL 2° RAGGRUPPAMENTO NEL CUORE DELLA LOMBARDIA

Che spettacolo



Verrà da dire che i raduni, come le Adunate e le feste di gruppo siano tutti uguali. Vero. Poi ogni volta c'è qualcosa in grado di stupirti, di emozionarti ancora. Come l'incanto di Villa Reale a Monza che guarda ai suoi giardini stracolmi di penne nere delle terre di Lombardia ed Emilia Romagna, insieme per il raduno del 2° raggruppamento. Domenica 19 ottobre è stata la giornata culmine, il gran finale di un programma

iniziato mesi prima intessuto di conferenze e spettacoli capaci di coinvolgere personalità illustri dell'Associazione, delle Forze Armate e del giornalismo italiano oltre ai giovani delle scuole premiate in un concorso che parla di storia, del mito e dell'eroismo alpino (*notizia a pagina 42*).

E non è stato un caso se, davanti a quel prato dove migliaia di penne tagliavano l'aria per incontrarsi, abbracciarsi, ritro-

varsì, le autorità che si sono susseguite nei discorsi ufficiali, alzando lo sguardo, abbiano indugiato qualche istante davanti a quella vista straordinaria.

Per primo il Mario Penati, presidente dell'ANA di Monza. Per mesi ha lavorato cercando collaborazioni, sponsor e suggerimenti. Sempre circondato da una squadra piccola nei numeri, brontolona, ma mai sfaccendata. Il Mario ci teneva, voleva che tutto fosse perfetto, che tutto

a Monza



Il Labaro scortato dal presidente nazionale Favero, dal comandante delle Truppe alpine gen. Bonato e da alcuni consiglieri.

fosse come lo aveva immaginato. Ed è per questo che la sua voce si è riempita di emozione quando l'immagine che aveva sognato, ora era lì, davanti ai suoi occhi. I ringraziamenti sinceri alle autorità, ai suoi alpini, a tutti coloro che hanno voluto esserci. Poi un richiamo allo Statuto dell'ANA, una sorta di risposta al perché di tante iniziative, di tanta solidarietà, di questo indomito spirito alpino. Per «tenere vive e tramandare



le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta; per rafforzare tra gli alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria». Un lungo e sincero applauso per lui, per le energie spese. Per quel suo carattere a tratti fumantino e facile al rimbrotto, ma impastato di bontà.

Un colpo d'occhio anche per il sindaco Roberto Scanegatti che nei mesi scorsi aveva conosciuto l'operosità e la forza di questa gente: «Sono impressionanti i numeri della solidarietà alpina, è impressionante la storia stessa dell'Associazione».

E così anche per il prefetto Giovanna Vilasi che è rimasta accanto al presidente Mario Penati supportandolo nell'organizzazione: «Siete il nostro spaccato reale che ci rende fieri di essere italiani». Il saluto del generale di Divisione, nuovo comandante delle Truppe alpine, Federico Bonato che non ha voluto man-

care. E quindi l'intervento conclusivo del presidente nazionale Sebastiano Favero: «...da qui vedo uno spettacolo splendido! Momenti come questi sono la sintesi di ciò che noi siamo e di ciò che vogliamo continuare ad essere!».

Poi la sfilata applaudita da tanta gente e il passaggio della stecca tra Penati e Bertoglio, presidente della sezione di Varese che il prossimo anno ospiterà, a Busto Arsizio, il raduno.

Una giornata che ha visto gente per tradizione così diversa magicamente unita: i montanari dei 1.000 metri in su, quelli del salubre clima lacustre e ancora i coltivatori delle colline piacentine, di Franciacorta e dell'Oltrepò, i «bassaroli» e poi giù, fino agli alpini di mare. Partiti dalle loro case nella frescura mattutina, sulle strade libere che la domenica concede a chi si mette in viaggio. E rientrati quando il cielo non lo si riconosce più perché è nel buio di tutto il resto. Cose alpine, difficili da spiegare.

Mariolina Cattaneo

Sfila la sezione di Monza con il presidente Mario Penati e il colonnello Alfredo De Fonzo.





di Cesare Di Dato

LE FANFARE DEI CONGEDATI DELLE CINQUE BRIGATE IN CONCERTO



© Roberto Bezzi

Bergamo... in musica

Tutte le promesse del marzo 2005, scaturite da un incontro quasi casuale tra chi scrive, allora direttore di questo mensile, e l'alpino Alfredo Conti della fanfara dei congedati della brigata Cadore, si sono realizzate anche nella quinta edizione della manifestazione. Con il consenso dell'allora presidente nazionale Corrado Perona, ci accordammo per istituire un concerto aperto alle già esistenti fanfare degli alpini in congedo delle "antiche" brigate, concerto che ancora mancava nei programmi dell'ANA.

Si partì nel 2006 con la sezione di Brescia e si continuò, a cadenza biennale, con Biella, Viareggio, Verona, sempre con lusinghiero successo. Bergamo non è stata da meno e anche se i due fondatori hanno passato la mano al luogotenente Donato Tempesta e all'alpino Mirko Framarin, lo sviluppo degli accadimenti non ha subito scosse grazie alla perfetta organizzazione del comitato organizzatore della Sezione, ben guidato

dal presidente Carlo Macalli. Una novità è stato l'ingresso ufficiale nella commissione del consigliere nazionale ANA Giorgio Sonzogni, quale intermediario tra la commissione e l'Associazione, comandando una lacuna funzionale.

Si è iniziato il sabato pomeriggio con la sfilata in città bassa delle fanfare che, partite da cinque punti diversi, sono confluite in piazza degli Alpini per l'alzabandiera e per la deposizione di una corona al monumento all'Alpino; quin-



Le fanfare dei congedati dell'Orobica (in alto) e della Julia (in questa foto) in viale Roma.

di ritorno in piazza Vittorio Veneto dove è stato tributato l'onore ai Caduti, presenti una decina di vessilli, tanti gagliardetti alla presenza e le autorità: il comandante del Centro Addestramento Alpino gen. B. Antonio Maggi, il vice presidente vicario dell'ANA Renato Zorio, Francesca Iacotini, vicario del prefetto e il sindaco Giorgio Gori.

La sera il concerto nel prestigioso teatro Donizetti dove i cinque complessi si sono esibiti in pezzi d'opera, musiche alpine e brani folcloristici tutti sottolineati dall'applauso del pubblico che ha riempito la sala e il porticato dove era stato allestito un maxischermo per la ripresa di TV-Bergamo. Meritano una citazione i direttori, ben collaudati da quattro edizioni: Ghirardello per la Taurinense,



La fanfara della Cadore.



La Taurinense al Donizetti.

ha seguito la fanfara dell'Orobica.

La giornata si è conclusa con il carosello della fanfara Tridentina, uno spettacolo di sicuro successo per la precisione dei movimenti dei musicisti.

Organizzato dal gruppo alpini di Comun Nuovo il tradizionale "pranzo di Corpo": il capogruppo Giacomo Picenni e i suoi collaboratori si sono superati sia nella preparazione delle portate, sia nel governo di più di trecento ospiti in una struttura in legno di tipo vagamente svedese. Nell'occasione sono stati conferiti dalla Sezione contributi alla famiglia di un piccolo paziente bisognoso di cure costose, alla "Casa del Trapiantato" e all'Associazione per la lotta alla leucemia.

se, Coter per l'Orobica, Tempesta per la Tridentina, Vello per la Cadore e Costa per la Julia.

Coinvolgenti i presentatori, anch'essi della vecchia guardia: Lucetta Rossetto e Francesco Brighenti che hanno vivacizzato le varie esecuzioni. Brevi i discorsi inseriti durante i cambi delle fanfare. Per l'ANA Sonzogni, Macalli e Zorio, poi il presidente del consiglio comunale Marzia Marchesi, il prefetto vicario Iacotini e il generale Maggi.

Domenica mattina, lungo cinque percorsi diversi nella splendida città alta, le fanfare si sono concentrate nel Campo della Fara per un altro breve concerto all'aperto alla presenza di un migliaio di spettatori, all'insegna di un "raduno per brigata degli alpini bergamaschi" voluto dal comitato organizzatore sezionale per far rivivere i tempi trascorsi al reparto da tanti alpini della città e della provincia. Ovviamente una selva di gagliardetti



Il carosello della Tridentina.



CIAK... SI GIRA
di **Mariolina Cattaneo**

GLI ALPINI RACCONTATI DA CEVOLI, TRA SORRISI E LACRIME

Soldato sem



*Paolo Cevoli e Matteo Cremon,
in alta Valtellina,
durante una scena del film.*

pllice

Saranno numerosissime le iniziative legate al centenario della Grande Guerra che coinvolgeranno il nostro Paese nei prossimi quattro anni. A un secolo di distanza alcune regioni, penso al Trentino Alto Adige e al Friuli Venezia Giulia allora parte dell'impero austro-ungarico, hanno già dato avvio a una serie di appuntamenti nel segno della memoria. Altri seguiranno con l'avvento del prossimo anno. Così sarà per il film di Paolo Cevoli, "Soldato semplice" girato nella magnifica terra, la Valtellina, eccezion fatta per prelude ed epilogo che avranno come protagonista l'immagine conosciuta in tutto il mondo, dei tre picchi rocciosi che affiorano dal blu: i faraglioni di Capri.

Due le figure chiave: Pasquale Aniello, ragazzo del '99 e Gino Montanari, maestro elementare riminese costretto a partire per il fronte come volontario. Gino, interpretato da Cevoli, lascia il suo paese, la sua scuola e le sue amanti per andare a combattere in alta Valtellina, nella zona dell'Ortles Cevedale. Ed è proprio in trincea, tra freddo e spavento, che incontrerà Aniello. Un'amicizia diversa, una amalgama di sincerità e sentimento che cambierà il loro modo di guardare alla vita.

Girano, attorno a questi due personaggi, diverse figure di soldati: i fratelli Gervasoni e Carminati, Toni il montanaro, il Boccia e ancora il sergente Mazzoleni e molti altri. Le inflessioni di pronuncia, i dialoghi in dialetto senza sottotitoli, la bravura di attori esperti o in erba eppure promettenti, fanno di questa pellicola una alchimia di sapori e di contrasti. Sul set soffia un'aria fresca. I volti un poco provati da orari, prove e temperature (gli esterni a tremila metri), non hanno per nulla intaccato lo spirito giocoso che ha animato, fin dall'inizio, questa grande avventura. In una baracca ricostruita all'interno di una splendida baita d'inizio secolo, proprietà del comune di Valdidentro frazione Premadio (Sondrio), messa a disposizione gratuitamente dalla Pro Loco, si muovono in un andirivieni continuo, parecchie persone. Sembra impossibile che oltre trenta tra attori, troupe e comparse si spostino in sincronia perfetta, l'uno senza intralciare

l'altro. Al "ciak si gira" cala un silenzio assoluto. Gli artisti che fino a poco prima scherzavano tra loro, sono come rapiti dal personaggio che stanno interpretando. Per tutti, una nuova voce, un nuovo volto. Un altro io. È un po' come essere nelle viscere di una grossa macchina: ogni ingranaggio è importante, indispensabile affinché tutto funzioni e si muova senza esitazioni. Senza arresti.

Un lavoro pensato e prodotto da Paolo Cevoli, attore d'una espressività sorprendente, che si propone di raccontare una tragedia, come quella della Grande Guerra, in chiave leggera. Una leggerezza che non è superficialità né qualunquismo, tutt'altro. Un omaggio all'indole del soldato italiano, dell'alpino in particolare, che sa scherzare persino nei frangenti più duri. Una peculiarità raccontata allo spettatore in modo schietto; non sono gli aspri combattimenti o le tecniche di conflitto ad emergere, ma la vita nelle ore di calma concesse dalla guerra. Quei dialoghi silenziosi nella luce fioca di una candela, la stesura difficile di una lettera per la mamma, la paura sfacciata di finire morti ammazzati. Il desiderio covato di fuggire via, verso il paese ormai lontano. Eppure nonostante tutto, la voglia di sorridere. Come sapeva fare magistralmente la "Ecìa", l'indimenticato Gianmaria Bonaldi nel suo capolavoro che è Ragù.

E questa è la stessa volontà di Paolo Cevoli. Aiutato da una squadra di attori che ha saputo coinvolgere e impastare, da una troupe di professionisti duttili e instancabili. Come palcoscenico una porzione di Alpi che lascia senza fiato. E nel mezzo l'affetto dimostrato dalla gente del posto: montanari schivi, ma generosi, prudenti nell'approccio, essenziali eppure marcati da una dolcezza senza limiti. Ecco allora che sui titoli di coda di "Soldato semplice", al cinema da febbraio 2015, ci scopriremo divertiti e commossi.

I dialetti si saranno mescolati fino a fondersi, le vite e i destini, incrociati come nella trama d'un ricamo. La guerra avrà lasciato un segno in ognuno dei protagonisti, una cicatrice che allo sguardo, ogni volta, farà riaffiorare un ricordo di quei tre anni lunghi una vita intera.

CIAK... SI GIRA

LA GRANDE GUERRA AL CINEMA TRA

Fango



I tre protagonisti in una scena del film.

Le città sono in fermento. I soldati si muovono faticosamente per le strade fangose scansando gli animali da soma e i carri stracolmi di vettovagliamenti. In periferia una lunga colonna di alpini e muli è affiancata dagli autocarri diretti frettolosamente al fronte.

È la Grande Guerra che incombe, raccontata dal docufilm di Leonardo Tiberi "Fango e gloria", in proiezione in queste settimane nelle sale. Il film è stato realizzato sul progetto dell'Istituto Luce - che quest'anno celebra i suoi 90 anni - e da Baires, con il sostegno della Regione Veneto, del Banco di Desio e il patrocinio del ministero della Difesa.

La maggior parte delle immagini non sono ricreate artificialmente, sono originali, "quelle a colori come le videro i nostri bisnonni - ci tiene a sottolineare il regista Tiberi - danno vita nuova ai mille volti senza nome fissati cento anni fa sulle pellicole per farli tornare a tutti gli effetti i protagonisti del racconto del film, spalla a spalla con gli attori che li evocano".

È la prima volta che si tenta un'operazione così complessa a livello tecnico e



REALTÀ E FICTION, NEL FILM DI LEONARDO TIBERI

e gloria

stilistico perché i fotogrammi d'epoca dell'archivio Luce sono stati restaurati, colorizzati e attualizzati, scansionandoli in digitale e variando la velocità di scorrimento, in modo da evitare movimenti accelerati.

Le immagini storiche si intrecciano, in una formula originale, alla fiction che racconta di tre ragazzi romagnoli cresciuti insieme, Mario (interpretato da Eugenio Franceschini), la fidanzata Agnese (Valentina Corti) e l'amico Emilio (Francesco Martino). Vivono sentimenti contrastati tra il timore e l'attrazione per la guerra, il senso di morte che incombe e quello del dovere, che traspaiono dalle vicende al fronte e in quelle della quotidianità e della vita del Paese che continua faticosamente.

Le riprese sono state effettuate a Verona e dintorni, mentre le scene più drammatiche sono state girate sul monte Baldo, sotto la supervisione dello scenografo e consulente storico Mauro Quattrina.

Arrivano le cartoline di precetto, Emilio e Mario devono partire: marina e fanteria le destinazioni. Attraverso le loro vicende vengono raccontate quelle di milioni di giovani che da ogni regione d'Italia si ritrovarono in trincea, incontrando diverse esperienze di vita, aspettative, dialetti. E il suono nel film ha un'importanza particolare. È quello delle varie parlate, ma è anche quello ricreato con perizia sui filmati d'epoca. Gli spari rimbombano tra le vette innevate mentre



alcuni esploratori cercano faticosamente di raggiungere la loro postazione. In lontananza il cupo rombo del cannone "Barbara" si confonde con il ronzio di un "Macchi".

"Fango e Gloria" dovrebbe essere proiettato nelle scuole perché è rivolto a far comprendere alle nuove generazioni quello che vissero i loro trisavoli nell'Italia di inizio Novecento, immaginando di dare un nome e un volto al Milite Ignoto.

"Compagnia... baionetta in canna!" e "fuori!", all'assalto... per l'ultima volta.

Matteo Martin



Uno dei fotogrammi d'epoca dell'Archivio Luce, colorizzato e inserito in "Fango e gloria".





di **Marco Albino Ferrari**

direttore di

MERIDIANI Montagne

Continua la serie di appuntamenti legata al centenario. È in edicola la monografia di Meridiani Montagne, dedicata alle cime della Grande Guerra.



Il centenario



Ci sono una data e un luogo ai quali ho sempre pensato di far risalire il mito degli alpini. È la notte senza luna tra il 15 e il 16 giugno 1915, sul Monte Nero, nell'attuale Slovenia. Con il favore del buio, un gruppo di alpini dei battaglioni Susa ed Exilles riesce a raggiungere la vetta e ad assalire di sorpresa la postazione nemica. Lampi, boati scuotono la notte. Il Monte Nero, sotto il comando del capitano Arbarello, è preso. Questo, come dicevo, è il mito dell'ardimento alpino così come me lo sono sempre immaginato, quello della faccia dura, delle penne nere che non si tirano indietro davanti al pericolo e sanno mettere in gioco la vita per arrivare all'obiettivo. Ma c'è un altro mito degli alpini, al quale mi sento più legato, e che è poi l'altra faccia della stessa medaglia. È quello dell'alpino buono, pronto ad accorrere, ad aiutare, a tirarsi su le maniche e a faticare per gli altri. L'alpino amico della montagna, e dunque della natura. Questa seconda immagine, apparentemente opposta a quella degli arditisti dei battaglioni Susa ed Exilles, venne consolidata già all'indomani della Grande Guerra attraverso le centinaia di

monumenti fatti erigere in ogni angolo d'Italia. In quei monumenti l'alpino è ritratto nel suo lato umano e benevolente. «Non petto in avanti a sfidare la morte, non corsa slanciata con baionetta in canna» spiega lo storico Marco Cuaz descrivendo l'iconografia dominante dopo il conflitto. L'alpino è spesso appoggiato a un masso, «il fucile puntato verso il basso, lo sguardo fisso all'orizzonte... accanto ad aquile, muli, rocce e stelle alpine che testimoniano il legame con la natura, simbolo di autenticità e di valori». Come mai fin dall'inizio si è voluto riconoscere questa immagine? Forse perché è la montagna stessa a esprimere questi valori di solidarietà, e l'alpino – figlio diretto della montagna – ne è l'incarnazione più autentica.

Di fatto, con l'impiego degli alpini in montagna e dopo i quarantun mesi della Guerra Bianca – dallo Stelvio al Carso, già in vista del mare – le Alpi non furono più come prima. Saranno per sempre modificate nell'aspetto – con lo scavo di trincee, grotte, gallerie, fortificazioni, intere cime fatte saltare... e soprattutto ridefinite nell'immaginario: non più solo luogo di svago per intrepidi e sfaccendati signori amanti dell'alpinismo, ma nuovo sacrario della nazione. Le Alpi diventeranno i confini sacri d'Italia, dove centinaia di migliaia di uomini sono morti.

A un secolo da quegli eventi così cruciali per la storia delle Alpi, "Meridiani Montagne" dedica all'argomento un intero numero monografico con una speciale cartina allegata, ponendo la lente in particolare su sei gruppi montuosi attraversati dal fronte (Adamello, Prealpi vicentine, Marmolada, Lagazuoi, Alpi Carniche, Carso). È un racconto diverso della Grande Guerra quello che offre il nostro punto di vista, un racconto che mette al centro la montagna. La montagna così come oggi la si ritrova, con gli infiniti ricordi materiali che ancora la

disseminano, le ferite ancora aperte, i nuovi reperti emersi dai ghiacciai, le trincee restaurate, le pareti incombenti come lo erano allora ma riviste con lo sguardo di oggi. È un viaggio per rivivere quella memoria così significativa, proprio là dove più è presente.

Quello della Grande Guerra è un tema trattato da molti durante questo anniversario. È un tema pieno di significati che vanno oltre i fatti storici. Ed è un tema in cui si annida anche un pericolo: la deriva celebrativa. Se ci pensiamo – a parte l'ambito scientifico – la pagina della Grande Guerra di fatto non ha mai ricevuto una vera elaborazione nazionale, un ripensamento libero su ciò che è veramente stata quella tragedia immane. Subito dopo gli eventi bellici, il fascismo, con le associazioni combattentistiche, si concentra a costruire il mito degli





per gli alpini

eroi caduti per la Patria, trasformando il Quindicidiciotto da evento feroce e insensato a momento carico di sacralità per preparare lo spirito del combattente in vista di nuove guerre.

Finito il Ventennio, l'attenzione pubblica si sposta sulle vicende più vicine e ancora grondanti di sangue: la dittatura, la Resistenza. Ormai sfumata in un passato

remoto, la Grande Guerra in età repubblicana viene lasciata sullo sfondo, quasi dimenticata nel dibattito pubblico in favore degli eventi più recenti, pur con il dolore che non riesce a spegnersi e con l'arrivo di nuovi libri e film illuminanti (in primis quelli di Lussu, di Rigoni Stern, di Monicelli).

Non usiamo la parola "celebrazione" per

questo anniversario. Una guerra non si celebra, come dice il presidente dell'ANA Sebastiano Favero in un'intervista chiarificatrice che ospitiamo a novembre, nel numero speciale di "Meridiani Montagne". Ci basterà ricordare per capire. E una gita in montagna nei luoghi qui descritti con la cartina tematica di "Meridiani Montagne" servirà allo scopo.





di Gianbattista Stoppani

L'idea delle

Lo ammetto, sono di parte, però mi sono convinto che la prima idea sulla validità della costituzione di truppe alpine sia nata nel 1848 in valle d'Intelvi, dove affondano le mie radici familiari. In quel periodo aveva trovato rifugio a Lugano, in Svizzera, ai piedi della valle d'Intelvi italiana, ma governata dagli austriaci, Giuseppe Mazzini.



Mazzini con i suoi scritti e le sue parole aveva acceso l'irredentismo negli abitanti della valle e delle sponde italiane del lago di Lugano. Questa gente aveva alle spalle una storia molto particolare: erano i discendenti dei maestri comacini che da un millennio si erano specializzati nella costruzione e nel decoro delle grandi opere: dalle cattedrali ai palazzi reali, da San Pietroburgo a Palermo. Questa loro intensa attività li aveva portati a frequentare le capitali europee per molti mesi all'anno e, in qualche modo, a internazionalizzarsi. Questa particolarità della valle, alla fine del 1700, venne ri-

Una rarissima immagine degli alpini a fine '800 in Val di Susa.

Truppe alpine

conosciuta dal governo austriaco che le attribuì un'autonoma ripartizione fiscale e la qualifica di provincia della Lombardia austriaca, mentre invece Varese, Lecco, Sondrio e Cantù non lo erano.

Nel 1848 quando Milano ed alcune altre grandi città dell'Impero si ribellarono agli austriaci, anche la Valle d'Intelvi riuscì a mandar fuori dal proprio territo-



rio il governo straniero. Vienna, furibonda, mandò un reggimento di croati, i loro soldati più duri e crudeli, a punire la valle. I croati s'imbarcarono a Como su un battello e sbarcarono ad Argegno che distrussero, poi iniziarono a risalire le ripidissime pendici della bassa valle. Mentre percorrevano la mulattiera con le loro armi e vestiti pesanti, in prossimità di un torrentello di montagna ove le rocce si mostravano nude e quasi verticali, incontrarono un ostacolo che non avevano previsto. Andrea Brenta, panettiere di San Fedele Intelvi, acceso mazziniano, aveva riunito a monte della mulattiera, un manipolo di cacciatori della valle con i loro fucili da caccia. L'accoglienza imprevista e l'asprezza del terreno, ove solo i cervi e i giovani abitanti della zona sapevano stare in piedi, spaventarono i croati che si ritirarono.

I primi a capire la lezione furono gli au-

striaci che, ritirati i croati, mandarono truppe regolari tirolesi, montanari dalla nascita, che riconquistarono presto la valle mentre Brenta ed altri patrioti venivano fucilati a Camerlata. L'evento fece molto clamore tra i patrioti e i militari del tempo.

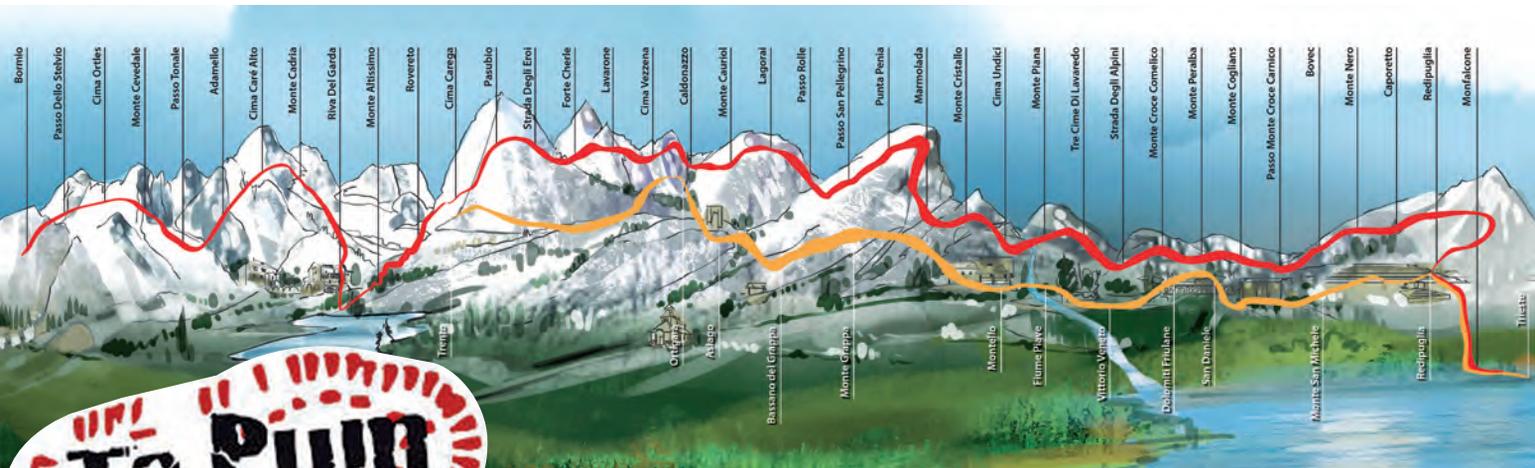
Nel decennio successivo 40.000 giovani, prevalentemente provenienti dalle province settentrionali della Lombardia, attraversarono il confine svizzero lungo i sentieri della valle d'Intelvi e, superato il Canton Ticino, raggiunsero il lago Maggiore e quindi il Piemonte ove si addestrarono nelle caserme dei Savoia per poi partecipare alla seconda guerra di indipendenza del 1859.

Inquadrati nei "Cacciatori delle Alpi" (il nome è più che significativo), sotto il comando di Garibaldi riuscirono ad ottenere determinanti vittorie militari nel fronte Nord (San Fermo della Battaglia), co-

stringendo gli austriaci a dividersi e consentendo ai piemontesi e ai francesi di vincere la guerra a sud, con le battaglie di Magenta, di Solferino e San Martino.

L'Austria era sconfitta e l'Italia era nata! Alcuni di questi giovani seguirono poi Garibaldi anche nell'impresa dei "Mille" a completamento dell'Unità d'Italia.

Il generale Perrucchetti, di Cassano d'Adda, nel 1872, convinto che per combattere in montagna fosse meglio disporre di truppe formate da montanari, sicuramente memore dell'impresa di Andrea Brenta, riuscì a convincere prima il ministro Ricotti Magnani e poi il re Vittorio Emanuele II a costituire il Corpo degli alpini con reclutamento regionale. Nei decenni successivi i valori e l'addestramento alla montagna dei primi alpini sono stati trasmessi e condivisi da tutti coloro che hanno scelto o sono stati destinati alle Truppe alpine.



Ta Pum
Sui sentieri della Grande Guerra

**1.800 CHILOMETRI
LUNGO LA LINEA DEL FRONTE**

Le tappe di Ta pum

Trento. Il vicolo stretto si snoda tra le ombre di un vecchio edificio, alle spalle di piazza Grande. Al civico 1 c'è la sede locale dell'Associazione Nazionale Alpini. Una scala in pietra conduce all'ultimo piano dove è in corso una breve presentazione del progetto Ta pum. Walter Pilo, artigiere alpino a vent'anni, oggi affermato imprenditore, racconta di questa idea nata molti anni fa. «Mio nonno materno era kaiserjager durante la Grande Guerra, quello paterno arruolato nell'Esercito italiano come granatiere di Sardegna. Quando si incontrarono per la prima volta io avevo 8 anni. L'uno di fronte all'altro, senza dire nulla si abbracciarono. Lo ricordo benissimo, come fosse oggi. Nacque allora il mio concetto di Europa, in quell'abbraccio spontaneo». Sembra che Walter sia partito proprio da questa immagine per concepire il suo Ta pum: un percorso di oltre 1.800 chilometri suddiviso in 60 tappe che collega i luoghi più significativi lungo

quella che fu la linea del fronte nella Grande Guerra. «Questo cammino ha due anime, l'una alpinistica e l'altra escursionistica» mi racconta Walter. Gli occhi vivaci, tondi come due nocciole, ben visibili sotto la tesa del cappello alpino con i gradi da sergente. La prima, partita il 24 agosto dai laghi di Cancano, sopra Bormio a 1.950 metri di quota, ha affrontato sentieri impegnativi, dislivelli importanti, vette sopra i tremila. La seconda colonna, invece, si è avvicinata alle alture più dolci il 12 settembre, partendo proprio da Trento, dal vecchio edificio sede della locale sezione degli alpini. Quattro le regioni attraversate: Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia; decine le province e i comuni coinvolti. Partner d'eccezione l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del CNR che ha promosso, attraverso questa spedizione storico-alpinistica, un monitoraggio di parametri atmosferici favorendo il rispetto e la tutela dell'ambiente. «Anche la RAI sarà al nostro fianco per realizzare un documentario da proporre al grande pubblico».



Walter Pilo, l'ideatore del progetto. Sotto: il passaporto di viaggio del cammino della memoria.

Protagoniste le colonne composte da alpinisti e da due ragazzi in armi dell'Esercito italiano che dopo aver camminato per giorni si sono ritrovate a Redipuglia e insieme hanno raggiunto Trieste. «Non sapevo neppure io come sarebbe andata. I tempi difficili mi hanno suggerito di non domandare aiuti economici a nessuno, mi sono autofinanziato: ho comprato l'attrezzatura e l'abbigliamento tecnico per i ragazzi impegnati in questa avventura. Li ho seguiti, ho immaginato i loro scarponi poggiare sulle rocce calcaree delle Dolomiti, tracciare un solco immaginario sulle nevi in cresta. Li ho attesi ad Asiago, ero con loro a Redipuglia e poi insieme fino a Trieste». Questo progetto è lo sviluppo di un ricordo di bimbo, è un sogno fino a ieri nel cassetto. Walter lo ha realizzato, partendo proprio dal logo dell'iniziativa: l'impronta di un vibram attraversata dalla scritta Ta pum. Un'orma che come un sigillo mette a tacere il rumore della guerra e ci lascia a tu per tu con la bellezza mai mutata delle Terre alte.

Ada Mello





A MESTRE RINNOVATA L'OFFERTA DELL'OLIO ALL'ALTARE

La Madonna del Don

Le sezioni di Piacenza e Trento hanno espresso la loro devozione alla Madonna del Don con il dono dell'olio per le lampade che ardono sul suo altare, alla fine di un percorso della memoria ispirato alle figure dei nostri cappellani alpini.

Nel cimitero di Montecchio Pietro Luigi Calvi ha ricordato padre Policarpo che aveva conosciuto da fanciullo essendo figlio del gen. Nanni Calvi, medaglia d'Argento al V.M. con il Tirano, che era in Russia insieme a padre Crosara. Calvi ha descritto Crosara come un uomo che comunicava la fiera di portare la penna nera e che diceva di voler essere di sostegno ai soldati, alle madri e ai familiari che avevano perso i propri giovani in Russia, ai feriti, ai prigionieri, ai civili coinvolti nelle sofferenze della guerra.

Al termine della Messa, a Mestre, i presidenti delle sezioni di Piacenza e Trento hanno evocato i sentimenti che portiamo nei nostri cuori e che scaturiscono dall'esempio di questi uomini che hanno assistito spiritualmente quei giovani alpini che nei campi di battaglia, nella ritirata, nella prigionia hanno visto spezzarsi ogni speranza di vita e di futuro.

«La storiografia alpina - ha sottolineato il presidente di Trento Maurizio Pinamonti - è riccamente adorna delle figure di quei cappellani alpini usciti miracolosamente dal secondo conflitto mondiale, che si fecero carico del pesante impegno di ricordare i morti aiutando i vivi, come fu per il Beato don Gnocchi con i suoi mutilatini, per padre Giovanni Brevi con i reduci, per don Onorio Spada con la pro juventute e tanti, tantissimi altri ancora».

«Anche il piacentino, terra di pianura ma anche di montagne appenniniche - ha proseguito il presidente di Piacenza Roberto Lupi - ha dato un doloroso contributo alla tragica Campagna di Russia: oltre 600 Caduti, la metà alpini, di cui nove decorati al valor militare. Ricordo, su tutti, padre Gherardo Gubertini, frate francescano, cappellano militare nella campagna di Russia che, al ritorno da quella terribile esperienza, con lo stesso spirito di don Gnocchi, fondò a Piacen-



La cerimonia dell'offerta all'altare della Madonna del Don.

za la 'Casa del Fanciullo' per aiutare i bambini orfani e disagiati, vittime anch'essi degli orrori della guerra». E come non ricordare la figura di don Bavecchia, centenario reduce di Russia della Tridentina che per tanto tempo è stato cappellano del carcere di Venezia.

La manifestazione si è svolta con una veste un po' meno ufficiale per la mancanza delle autorità cittadine travolte «dall'effetto MOSE» e sostituite dal vice commissario prefettizio Natalino Man-

no. Il vice presidente nazionale Angelo Pandolfo ha portato i saluti del presidente e del Consiglio Direttivo Nazionale nel momento dell'incontro tra Sezioni e autorità nel palazzo comunale.

Un ringraziamento va alle Sezioni che hanno partecipato con i vessilli e tanti gagliardetti: sono il più bel premio per gli alpini del gruppo di Mestre e della sezione di Venezia che da 48 anni onorano il loro compito di custodi della Madonna del Don.



Padre Policarpo Crosara alla caserma Rossi di Merano, il 26 gennaio 1966, durante la commemorazione in memoria dei Caduti in Russia.

IL 45° CAMPIONATO ANA
DI TIRO A SEGNO DI CARABINA
E IL 31° DI PISTOLA

Fait e Ranzi fanno centro



Il consigliere nazionale Mariano Spreafico con le prime tre sezioni classificate nel trofeo "Gattuso".

Sono state due giornate all'insegna dello sport alpino, piene di soddisfazione per gli organizzatori e per i responsabili nazionali dello sport. Questo, in sintesi, il risultato del 45° campionato nazionale di tiro a segno di carabina libera e del 31° campionato nazionale di tiro a segno di pistola standard che si sono svolti a Treviso. La partecipazione ha avuto numeri da record: 103 tiratori nella specialità di carabina e 110 in quella di pistola, in rappresentanza di 24 Sezioni ANA provenienti principalmente dal Nord Italia. Verona è stata la sezione più numerosa con 29 atleti, mentre 15 sono stati quelli della Sezione ospitante. Menzione speciale per gli alpini abruzzesi - giunti da più lontano - presenti con 6 tiratori. Andrea Ranzi per la sezione di Verona, con 295 punti su 300, si è laureato campione ANA di carabina davanti a Vale-



Il podio del trofeo "Bertagnolli".

Sotto: la cerimonia di sabato al monumento dell'Alpino nella bufera di Treviso.

rio Adorni (Parma) che ha realizzato gli stessi punti di Ranzi, ma quest'ultimo lo ha superato in classifica per il numero maggiore di *mouches* (centri). Terzo Marco Grangia (Pavia) con 293 punti. Campione ANA di pistola con 286 punti è stato Vigilio Fait della sezione di Trento che aveva già vinto nel 2006 e nel 2011.

Argento per Rinaldo Durighel (Treviso) e bronzo per Giovanni Rossi (Vicenza), entrambi con 282 punti. Il trofeo "Gattuso" è andato ancora una volta alla sezione di Bergamo, il trofeo "Bertagnolli" a quella di Vicenza.

Ma la due giorni non è stata solo gare. Sabato pomeriggio dopo la cerimonia di apertura ai Bastioni San Marco, alla presenza di vessilli e gagliardetti, è stata deposta una corona presso il monumento all'Alpino sotto la bufera in viale fratelli Cairoli. A rappresentare l'ANA, oltre al

presidente della Sezione ospitante Raffaele Panno accanto ai suoi consiglieri, c'erano il presidente della Commissione sportiva nazionale Onorio Miotto e i consiglieri nazionali Mariano Spreafico e Renato Genovese. La Messa, allietata dal coro ANA di Preganziol, è stata celebrata nella cappella del Collegio San Pio X. Domenica le premiazioni: gli atleti, entusiasti per la competizione, hanno ricevuto i premi dai componenti della Commissione sportiva nazionale, Mariano Spreafico, Guglielmo Montorfano e Roldano De Biasi. Ospite d'onore il sindaco di Treviso Giovanni Manildo che ha portato il saluto della città.

Un grazie di cuore al presidente della sezione di Treviso Raffaele Panno, al responsabile sezionale dello sport, Maurizio Fabbian e a tutti gli alpini, organizzatori e atleti che si sono impegnati in questo importante appuntamento. (m.s.)

CLASSIFICHE

Carabina libera (primi cinque classificati): 1° Andrea Ranzi (Verona, 295 punti); 2° Valerio Adorni (Parma, 295); 3° Marco Grangia (Pavia, 293); 4° Bruno Calamina (Udine, 293); 5° Maurizio Signorelli (Brescia, 293).

Pistola standard (primi cinque classificati): 1° Vigilio Fait (Trento, 286); 2° Rinaldo Durighel (Treviso, 282); 3° Giovanni Rossi (Vicenza, 282); 4° Stefano Caruso (Torino, 281); 5° Luigi Dall'Antonia (Conegliano, 279).

Trofeo "Gattuso" (prime tre Sezioni classificate): 1° Bergamo (871); 2° Parma (870); 3° Feltre (870).

Trofeo "Bertagnolli" (prime tre Sezioni classificate): 1° Vicenza (835); 2° Verona (828); 3° Treviso (819).

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it



IN BREVE



"101... LA CARICA DI CENTINO"

I parenti, il personale della casa di riposo "Maria Assunta", l'amministrazione comunale e alcuni soci del gruppo di Cornelianò d'Alba, sezione di Cuneo, hanno festeggiato Vincenzo Gaudino detto "Centino", che è arrivato in forma smagliante all'invidiabile traguardo di 101 anni... Auguri vecio.

UN SECOLO CIASCUNO



Il col. **Angelo Menoni**, btg. Edolo, ha festeggiato il suo compleanno circondato dagli amici del gruppo di Parona, sezione di Verona. Nelle sue mani la targa bordata di tricolore donatagli per l'occasione.



Angelo Audisio (terzo da destra), artigiere del 4° reggimento, è socio del gruppo di Demonte, sezione di Cuneo. Eccolo nel giorno del compleanno festeggiato dagli amici.



tanto di montagna, stelle alpine e cappello.

LE 95 PRIMAVERE DI LUIGI MANTOAN

Doppio traguardo per Luigi, 95 anni ben portati e 70 anni di matrimonio con la sua Irene, celebrato con un'unica grande festa affollata di parenti e amici. Luigi, iscritto al gruppo di San Marco, sezione di Bassano, con grande dispiacere non ha potuto partecipare all'adunata di Pordenone per problemi di salute e dalle pagine de *L'Alpino* vorrebbe ringraziare Giovanni Mondin e Andrea Adami, che dall'Adunata gli hanno portato un bellissimo ricordo.



INTERVISTA AL GEN. FIGLIUOLO, NUOVO COMANDANTE DELLA KFOR

Terra di mezzo



Il gen. Paolo Francesco Figliuolo mentre scende da un elicottero della KFOR.

Atre lustri dal grave conflitto nei Balcani il Kosovo è una terra di mezzo, dal futuro incerto e dallo status internazionale non ben definito. Nel 2008 la proclamazione d'indipendenza, non riconosciuta da molti Stati - alcuni anche europei - ha riacutizzato le tensioni con la Serbia che rivendica il territorio. L'Unione Europea ha quindi rafforzato l'impegno internazionale con EULEX (acronimo di European Union Rule of Law Mission) per agevolare la costituzione di uno stato di diritto, cercando di aumentare la sicurezza interna, amministrare la giustizia e il controllo doganale. Il faticoso cammino verso la transizione non può prescindere dall'operato della KFOR (Kosovo force) che dallo scorso settembre è comandata dal generale di Divisione, alpino, Francesco Paolo Figliuolo.



Generale, da pochi mesi ha assunto la guida della KFOR, una missione iniziata nel 1999. Quali sono i compiti della forza multinazionale in Kosovo?

KFOR opera sin dal 1999 sotto egida delle Nazioni Unite per l'implementazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1244, volta a creare in Kosovo un ambiente sicuro e a garantire la libertà di movimento. A tale scopo, KFOR si interfaccia quotidianamente con le altre organizzazioni della comunità internazionale presenti nella regione e con le istituzioni civili e di sicurezza locali.

Oggi sono il comandante di oltre 5.000 militari appartenenti a 31 diverse nazioni, tra cui circa 550 italiani, un'eterogenea ma efficace e coesa missione militare che ha dimostrato grande professiona-

lità raggiungendo pregevolissimi risultati. Nonostante negli ultimi anni la forza totale della missione si sia ridotta di dieci volte, rispetto a quella iniziale, il livello di sicurezza percepito in tutto il Kosovo è indubbiamente aumentato, in maniera più che proporzionale.

In cosa consiste e come si sviluppa il supporto alla popolazione?

KFOR garantisce, attraverso la sicurezza e la libertà di movimento, le migliori condizioni per lo sviluppo economico e sociale del Kosovo; inoltre, compatibilmente con le risorse disponibili, KFOR interviene direttamente, su richiesta nelle varie municipalità, per sostenere progetti di carattere infrastrutturale (viabilità, ricostruzione edifici scolastici, fornitura di servizi, energia) che consentono, oltre al miglioramento delle condizioni di vita, il rilancio delle economie locali e la crescita delle attività commerciali. Grazie alla presenza e al lavoro svolto da KFOR, le condizioni di vita della popolazione sono sensibilmente migliorate dall'inizio della missione, 15 anni or sono.

Nel 2000 lei è stato già in Kosovo dove ha comandato la Task Force "Istrice", su base Gruppo di artiglieria da montagna "Aosta", svolgendo un operato per il quale è stato insignito della Croce d'Argento al merito dell'Esercito. Com'è cambiato in questi anni il Paese?

Sono rimasto colpito dalla volontà dei kosovari di risollevarsi, creando le condizioni per un futuro migliore, sulla via della convivenza e della tolleranza. Proprio in questi giorni, ho presenziato, presso la base italiana di Belo Polje, alla ratifica di una storica intesa tra Padre Sava Janijc, abate del monastero di Decane ed eminente esponente della Chiesa Serba Ortodossa, e Rasim Selmanaj, sindaco kosovaro albanese della stessa municipalità. Gli accordi prevedono la realizzazione di importanti lavori stradali, finanziati dal nostro Paese, nelle pro-

prietà del monastero, garantendo l'attenzione della municipalità al rispetto dei vincoli di salvaguardia ambientale qui vigenti. Tale accordo, raggiunto grazie alla mediazione dei nostri militari italiani, cui è demandato il delicato compito di sorvegliare il monastero, bene protetto dall'UNESCO, sarebbe stata improponibile nel 2000, quando la divisione inter-etnica era molto più marcata. Mi ricordo perfettamente le tensioni di quel periodo, quando comandavo la task force "Istrice" a protezione dell'enclave serba di Goradzevac.

Al riguardo, ricordo che i miei artiglieri da montagna, oltre ai normali compiti, dovevano finanche scortare gli agricoltori per raggiungere in sicurezza i campi limitrofi da arare. Era un periodo difficile ma devo dire che i nostri rapporti sono sempre stati veramente cordiali ed amichevoli, sia con i kosovari serbi che con i kosovari albanesi. E a tal proposito voglio menzionare che spesso i nostri cuccinieri si recavano a Pec/Peja, presso un forno kosovaro albanese, per prendere il lievito madre per fare la pizza al campo la domenica sera.

Come dimenticare, infine, una famiglia di etnia rom che abitava in una baracca di fortuna di fronte alla nostra base. Il nostro medico andò una volta a portare le sue cure alla vecchia nonna malata, grazie al fatto che il nipote, un bambino sveglissimo, che poteva avere allora una decina di anni (età che aveva mio figlio più piccolo), era la nostra mascotte e peraltro parlava perfettamente l'italiano.

A quale punto è il rapporto tra la predominante etnia albanese e la minoranza serba presente sul territorio?

Le due comunità, senza voler dimenticare la presenza di minoranze appartenenti ad altre etnie, convivono in una pace relativa. La situazione è fragile e le divisioni restano. Forti tensioni si sono verificate proprio sul fiume Ibar, in prossimità del ponte di "Austerlitz" che collega le due parti della città di Mitrovica, rispettivamente a maggioranza albanese e serba. Il rischio di scontri è stato comunque sventato grazie all'interposizione della Kosovo Police e di EULEX, missione dell'Unione Europea per l'im-



Il comandante del Nato Allied Joint Force Command di Napoli, ammiraglio Mark E. Ferguson III, consegna la bandiera con le insegne della KFOR al gen. Figliuolo, durante la cerimonia di insediamento, a Pristina.

plementazione delle regole del diritto in Kosovo, ed all'intervento di KFOR. La Comunità internazionale ha un ruolo determinante nella prevenzione dei disordini. Le principali frizioni nascono però, più che dall'odio interetnico, dal disagio sociale generato dalla disoccupazione, facilmente strumentalizzabile, in chiave ideologica e razziale, da chi vuole in verità destabilizzare le giovani istituzioni kosovare. La nostra missione, che agisce sul piano militare, unitamente a quella della comunità internazionale, che interviene su quelli diplomatico e politico, è di garantire un ambiente sicuro, dove si possa tornare ad investire risorse nel settore scolastico, nelle infrastrutture e nella piccola e media impresa. Il ruolo che gioca KFOR in questo "ciclo virtuoso" è fondamentale per porre in essere le condizioni di sicurezza per uno sviluppo economico-sociale che attenuerebbe, senza dubbio, qualsiasi genere di tensioni.

Cosa rappresenta per l'Italia il Kosovo e cosa caratterizza la leadership italiana in una missione tanto delicata.

I Balcani sono considerati un'area di importanza strategica per attività economiche e progetti di cooperazione e sviluppo comune e il nostro Paese opera in questa regione dal 1999. L'Italia si è affermata protagonista credibile grazie al suo inconfondibile stile, fatto di grande tolleranza, capacità di mediazione e forte determinazione. Non è un caso, infatti, che al nostro paese sia stata assegnata la leadership di KFOR e di altre importan-

ti missioni quali UNIFIL in Libano ed EUTM in Somalia.

Parole di stima ed affetto giungono dalle più alte cariche istituzionali del Kosovo per l'eccellente lavoro che i nostri uomini e donne "con le stellette" stanno svolgendo per la pace e l'integrazione multietnica.

Ho scelto per questa missione un motto che potesse esprimere non solo il significato dell'impegno italiano in questo paese ma una comune linea di azione per tutti i militari di diversa nazionalità facenti parte di KFOR: "Example, endeavour and entrust". Solo attraverso l'esempio, solo attraverso lo sforzo comune, solo instaurando rapporti di reciproca fiducia potremo facilitare la normalizzazione di questo paese attraverso la cooperazione ed il dialogo tra tutte le parti.

È vero che a breve vi sarà un reggimento di alpini in Kosovo?

Sì, il 5° Alpini della Julia avvicenderà prossimamente l'8° reggimento Lancieri di Montebello, attualmente operante alle mie dipendenze. Non posso negare la soddisfazione per tale scelta, viste le mie tradizioni alpine. Peraltro, con l'inverno alle porte, ci aspetteranno climi non meno rigidi di quelli in cui siamo stati sempre abituati ad addestrarci, temprando il nostro spirito e misurando le nostre capacità. A tutti gli alpini va il mio più sincero e caloroso saluto, consapevole che il profondo legame che ci unisce e che travalica le Alpi, travalicherà anche i Balcani, facendomi sempre sentire a casa.



Il comandante delle Forze Operative Terrestri, gen. Alberto Primicerj consegna al gen. Claudio Rondano lo stemma del Comando Supporti.

Costituito a Verona il Comando Supporti

Lo scorso 6 ottobre è stato costituito, con una cerimonia a Palazzo Carli, il Comando Supporti. Sarà guidato dal generale B. Claudio Rondano, già comandante del Centro Addestramento Alpino, che vanta una lunga esperienza nel settore logistico e operativo.

Il Comando Supporti ha sede nella caserma "Dalla Bona" ed è alle dirette dipendenze del Comfoter.

Come previsto dal "Piano di Revisione dello Strumento Militare Terrestre" sarà in grado di svolgere una vasta gamma di attività logistiche, sia nelle operazioni, sia nelle esercitazioni sul territorio nazionale e all'estero, assumendo alle proprie dipendenze alcuni reparti logistici di varie tipologie.

Arriva la "Cavalleria" alla Julia



Alla caserma "Brunner" di Villa Opicina è avvenuta la cerimonia di transito di dipendenza del 2° reggimento "Piemonte Cavalleria" dalla brigata di Cavalleria "Pozzulo del Friuli" (nella foto), comandata dal gen. B. Domenico Pace, alla brigata alpina "Julia", comandata dal gen. B. Michele Risi. La cerimonia ha suggellato l'ingresso del reparto di cavalleria nella famiglia alpina, che porta in dote la propria gloriosa tradizione e l'appartenenza ad un territorio, quello triestino, tanto caro alle penne nere.

L'arrivo del "Piemonte Cavalleria", a seguito del progetto di ristrutturazione dell'Esercito italiano che prevede la presenza di unità di cavalleria all'interno delle brigate di manovra, consentirà alla brigata "Julia" di acquisire nuovi equipaggiamenti, peculiari di una unità esplorante e di ampliare le proprie capacità di intervento su scenari operativi più diversificati e complessi. Naturalmente il reggimento entra a far parte della brigata Julia nella sua configurazione multinazionale, che ne fa una delle unità di riferimento a livello europeo.

CAMBI DI COMANDO

Centro Addestramento Alpino

Il gen. B. Simone Giannuzzi è il nuovo comandante del Centro Addestramento Alpino. Ha ricevuto il testimone dal gen. B. Antonio Maggi che lascia la guida dopo oltre tre anni. Un periodo contraddistinto da importanti obiettivi, anche in ambito infrastrutturale con la consegna della nuova area addestrativa di Pollein, inserita negli accordi stipulati tra il ministero della Difesa e la Regione, che prevedono la riqualifica delle caserme Battisti e Ramires e la cessione della caserma Testafocchi, futura sede dell'Università della Valle d'Aosta.

Il gen. Giannuzzi ha trascorso molti anni della sua vita civile e militare ad Aosta, dove è stato, tra l'altro, comandante

della 41^a cp., istruttore ed ufficiale addetto alla Sezione sci-alpinistica. Ha lavorato in contesti internazionali, partecipando a varie missioni all'estero (Bosnia, Kosovo, Libano, Etiopia) e nello staff di diversi comandi NATO. Appassionato sportivo e alpinista, guida alpina dal 1998, è in possesso dei principali brevetti militari di sci e alpinismo.

Alla cerimonia alla caserma Battisti di Aosta erano presenti il comandante delle Truppe alpine gen. D. Federico Bonato, il presidente della regione Valle d'Aosta Augusto Rollandin, il Labaro dell'ANA e una rappresentanza delle altre associazioni combattentistiche e d'Arma.



Il nuovo comandante gen. Giannuzzi, a sinistra, e il gen. Maggi.

Centro documentale Esercito



Il Centro Documentale dell'Esercito ha un nuovo comandante. È il col. Luigi Giaì, ufficiale del Genio alpino con una lunga esperienza di comando e di

missioni all'estero, anche in ambito multinazionale, in servizio presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito dal 2008. La cerimonia di cambio con il col. Benito Maglittero si è svolta alla caserma "Dabormida" di Torino alla presenza, tra gli altri, del vice comandante della Regione Militare Nord, col. Pasquale Patruno.

Il Centro Documentale di Torino è "l'erede" del Distretto Militare ed assolve ai compiti di custodire la documentazione relativa a coloro che hanno prestato servizio militare e di relazionarsi con i cittadini per tutte le problematiche di carattere amministrativo correlate al servizio in armi.

Il col. Romoli al Sesto



Il col. Romoli (a sinistra) e il col. Rossi durante il saluto al Reggimento.

Il col. Giampaolo Romoli è il nuovo comandante del 6° reggimento alpini. L'avvicendamento con il col. Luigi Rossi è stato celebrato alla caserma "Cantore" di San Candido: avrebbe dovuto tenersi alla caserma Lugramani di Brunico, sede del reparto, che però è in fase di ristrutturazione.

Accanto alla pluridecorata Bandiera di guerra del 6° Alpini erano schierati i quadri del comando Reggimento e del battaglione alpini Bassano, i gonfaloni

delle città di Brunico e Conegliano, le autorità civili e militari, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'Arma locali con i labari e i gagliardetti. Il col. Giampaolo Romoli ha assunto la guida del reggimento dopo aver ceduto il comando del Centro RISTA-E.W. (guerra elettronica) di Anzio. Vasta la sua esperienza internazionale, avendo partecipato alle missioni di pace in Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Georgia e Libia.



AMBIZIOSO PROGETTO PER COSTITUIRE LA “SQUADRA DRONI”



Giuseppe Bonaldi con una squadra di P.C. durante la “prova di volo”.

L'occhio elettronico

Per stare al passo con gli sviluppi tecnologici la Protezione Civile dell'ANA ha deciso di esplorare il percorso dei cosiddetti droni, chiamati anche “Aeromobili a Pilotaggio Remoto”.

L'ANA ha recentemente siglato un accordo quadro con il Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi (DIBRIS) dell'Università degli Studi di Genova. L'ambizioso progetto permetterà di formare delle squadre di droni, pilotati dai volontari della Protezione Civile, che opereranno nella ricerca di persone disperse in zone boschive accidentate o in edifici lesionati, e nel monitoraggio territoriale in tempo reale, in caso di eventi critici e calamità naturali (alluvioni, terremoti, frane, valanghe, incendi). Questi eventi rappresentano un problema di grande attualità e di rilevanza sociale, tenendo presente anche il rapporto costi-efficacia rispetto all'uso di altri sistemi più tradizionali, quali elicotteri, aerei, ecc.

L'efficacia dell'uso di droni nella ricerca di dispersi in condizioni operative ottimali di meteo, luce, ostacoli e affolla-

mento è stata dimostrata sperimentalmente negli ultimi anni in diversi progetti di ricerca finanziati a livello europeo e internazionale, ma non si è riusciti ancora a passare dalla fase pionieristica ad una validazione operativa. Sono molti i quesiti da chiarire: quale tipologia di drone deve essere utilizzato a seconda dell'evento critico? Quali caratteristiche avioniche e di quali sensori deve essere dotato? In quali criticità può essere utilizzato e con quali compiti? Quali competenze deve avere e quali certificazioni deve possedere il volontario ANA per operare come pilota di droni o come operatore per riprese aeree? Quale e quanta dotazione strumentale deve portare con se, per quale missione e con quanta autonomia operativa? A quali distanze possono operare le squadre di droni a seconda delle criticità? Quali standard e quali procedure operative si dovranno seguire?

A queste e ad altre domande simili dovrà rispondere il progetto congiunto ANA-Università di Genova che avrà una durata triennale.

Si partirà dalla definizione dei prototipi e dall'enunciazione delle procedure d'uso; seguirà la formazione dei volontari verso le professionalità necessarie (piloti/esploratori, operatori video, capi-squadra) ed infine la validazione operativa dei risultati raggiunti con la messa a regime all'interno della Protezione Civile.

Un progetto così articolato sarà organizzato in sotto-progetti modulari coordinati tra loro e richiederà la partecipazione di soggetti istituzionali e privati. Sono in via di definizione altri protocolli d'intesa e accordi di partenariato con enti territoriali e autorità per la definizione degli standard operativi, quale Enac; con i partner tecnologici per la progettazione e la costruzione dei droni e l'integrazione dei sensori, e con gli enti di formazione per la gestione dei corsi. È significativo evidenziare che in alcune nostre Sezioni ci sono già volontari che utilizzano i droni a scopo personale. Sarà grazie anche al loro crescente entusiasmo che raggiungeremo più speditamente gli obiettivi prefissati.

TRECENTO VOLONTARI IN ESERCITAZIONE ALL'APRICA

A difesa del territorio

La sezione ANA di Tirano, in accordo con l'amministrazione comunale di Aprica e di Teglio e con il supporto economico dell'Ente "Bacini Imbriferi Montani", ha organizzato una esercitazione intersezionale di Protezione Civile.

La decisione di intervenire nel comune orobico in forma preventiva, deriva dalla situazione critica di alcuni luoghi del territorio. In accordo con l'amministrazione comunale e il dinamico gruppo ANA locale, sono state individuate le aree dove la situazione territoriale è maggiormente problematica. Sotto l'abile regia di Eugenio Battaglia, coordinatore del nucleo di Protezione Civile di Tirano, sono stati individuati una decina di cantieri per prevenire rischi idrogeologici nella valle di Aprica, valle Cioccarelli, il perimetro esterno dell'area cimiteriale in località Santa Maria, il ripristino di un muretto a secco sulla strada comunale Tresenda-Carona località Vespi nel comune di Teglio e per ultimo il recupero di una pista antincendio boschivo in località Magnolta.

Oltre 300 volontari, provenienti dalle Sezioni lombarde (Colico, Como, Lecco, Luino, Milano, Monza, Sondrio, Tirano e Varese), hanno operato per tre giorni nelle attività di prevenzione e di bonifica ambientale. Il campo base - che comprendeva la segreteria, la direzione dell'esercitazione, gli alloggi e la mensa - è stato installato nel palazzetto dello sport di via Magnolta. I collegamenti radio con tutti i cantieri sono stati curati dal referente delle telecomunicazioni del 2° Raggruppamento, mentre l'assistenza medica di prevenzione e controllo delle diverse attività è stata fornita dalla Croce Rossa di Aprica, con la collaborazione della squadra sanitaria della sezione ANA di Tirano.

Per l'Associazione le esercitazioni sono necessarie per assestare i criteri organizzativi e creare coesione tra i volontari. Essi hanno apprezzato la visita nei vari cantieri dei presidenti delle sezioni di Tirano e Sondrio, Mario Rumo e Gianfranco Giambelli, e quella degli alunni delle scuole locali che si sono rivelati



molto curiosi, poiché hanno incalzato di domande volontari e accompagnatori. Domenica, ultimo giorno di esercitazione, c'è stata la sfilata dei volontari, seguita dalle parole delle autorità. Erano presenti, tra gli altri, il sindaco Carla Cioccarelli e per la Sede Nazionale il consigliere Mariano Spreafico. Tutti hanno elogiato la professionalità e la competenza dei volontari dell'ANA ma

anche a quelli delle altre associazioni o enti che hanno contribuito in modo decisivo al buon esito dell'esercitazione. Il ringraziamento dell'Associazione è rivolto alle istituzioni: hanno dato la possibilità di dimostrare le capacità operative della nostra organizzazione a difesa del territorio, su cui sono fortemente radicate le comunità dove vivono gli stessi volontari e le famiglie degli alpini. (g.b.)

“Ciao, San Carlo...”

A un lustro dalla beatificazione del Santo con la penna



Impossibile dimenticare il 25 ottobre del 2009: l'immagine della folla di fedeli raccolti a Milano, in piazza del Duomo, per assistere alla beatificazione di don Carlo Gnocchi. La sua opera, la sua *baracca* come la chiamava lui, rappresenta ancora oggi l'eredità più bella. La guerra, il dramma della ritirata, le immagini di morte e distruzione cessarono di tormentare l'animo di questo grande uomo solo quando i suoi occhi poterono posarsi sui volti sereni dei suoi mutilatini.

Il 25 ottobre scorso sempre nel Duomo di Milano, abbiamo assistito alla concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo, cardinale Angelo Scola. In una atmosfera di raccoglimento, di pacatezza, di gioia condivisa, la preghiera per il beato don Carlo ha unito fedeli e sacerdoti. Monsignor Angelo Bazzari presidente della Fondazione e suo discepolo instancabile, continua con tenacia l'opera di questo straordinario "imprenditore della carità".

Onori ai Caduti d'oltremare



Il 5 ottobre la sezione di Bari ha organizzato e condotto l'annuale pellegrinaggio al Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare che è anche sede del museo dei cimeli di guerra. La struttura, progettata dalla prestigiosa penna che fu Paolo Cac-

cia Dominioni, ospita le spoglie di circa 75mila militari italiani – 40mila ignoti – caduti in terra straniera dal 1940 al 1945, riportati in Patria a seguito della dismissione dei cimiteri di guerra costruiti a suo tempo nei territori stranieri. I resti dei Caduti provengono dai territori dove operarono le truppe italiane durante la prima e la seconda guerra mondiale: Balcani, Africa settentrionale e Orientale, Mediterraneo. Recentemente vi sono stati inumati anche i resti di militari e civili deceduti in campi di concentramento o di lavoro dell'ex Repubblica Democratica Tedesca.

La cerimonia ha avuto inizio presso il cippo eretto dalla sezione di Bari nel 2012, in occasione del pellegrinaggio solenne. Il presidente sezionale, gen. Antonino Cassotta, accompagnato dal direttore del Sacrario ten. col. Donato Marasca, ha deposto una corona di alloro al sacello del Sacrario in memoria dei Caduti. Poi la Messa officiata da padre Francesco Di Nanna, cappellano del locale presidio militare. Erano presenti gli alpini della Sezione e i vessilli delle sezioni Molise e Torino.

Meeting a Costalovara



Nel corso della cerimonia di chiusura il sindaco di Piacenza Paolo Dosi aveva ribadito che l'Adunata nazionale era stata un evento storico per la città: aveva creato un connubio di amicizia spontanea e generosa, unica e irripetibile, e aveva rafforzato la collaborazione tra enti e istituzioni del territorio, impegnati nella complessa organizzazione della manifestazione. L'amicizia tra gli alpini e Piacenza, che negli scorsi mesi ha dato vita a numerosi incontri ed eventi sul territorio è proseguita nello splendido Soggiorno alpino di Costalovara (Bolzano), di proprietà dell'ANA, dove il sindaco di Piacenza Dosi ha riunito la sua Giunta per confrontarsi sui programmi futuri dell'amministrazione. Sono stati tre giorni di lavoro in uno splendido, rilassante ambiente, a 1.176 metri sull'altopiano del Renon, in Trentino Alto Adige, nella provincia di Bolzano. Il Soggiorno alpino, recentemente ristrutturato, offre la possibilità di ospitare nella sede principale gruppi fino a 120 persone oltre alle 25 circa che potranno alloggiare nella foresteria. Le

camere sono nuove, accoglienti e complete di servizi.

La struttura ammodernata ha cambiato radicalmente il proprio ruolo e da colonia per ragazzi è diventata una casa vacanze e un centro congressi con una moderna sala multimediale da 120 posti dove, grazie ad un *tablet*, si possono controllare i due maxischermi, il proiettore, le luci, i microfoni e l'altezza del leggio (*nella foto sotto*).

SOGGIORNO ALPINO DI COSTALOVARA

frazione Costalovara 30 - 39045 Renon (BZ), tel. 0471-345118. Il Soggiorno è aperto sia nella stagione estiva, sia in quella invernale. Dispone di parcheggio privato e connessione wi-fi gratuita. Per informazioni e prenotazioni: tel. 0471-285771, ana.costalovara@alice.it www.anacostalovara.it



IN BREVE



LO SPIRITO INDOMITO DI PIERGIORGIO

Ottantun anni per Piergiorgio Pierobon, del gruppo artiglieria "Lanzo". Tanti acciacchi, ma lo spirito alpino intatto, tanto che ha voluto seguire l'Adunata in televisione portando il cappello alpino, a lui così tanto caro. Manda un saluto agli alpini del gruppo di Ponte nelle Alpi Soverzene che gli sono sempre vicini e durante le sue lunghe degenze sono sempre andati a trovarlo.

VIAGGIO IN NORMANDIA

Il socio del gruppo di Lodi Ernesto Livraghi si è recato in Francia per partecipare alle celebrazioni per il 70° anniversario dello sbarco alleato in Normandia. Il 7 giugno ha fatto visita al cimitero americano di Colleville, presso la spiaggia di "Bloody Omaha". La foto immortalata l'incontro con il veterano americano Melvin Buschman, decorato con il "Purple Heart".



PELEGRINI A LOURDES

Gli alpini dei gruppi di Verezzo e Seborga, sezione di Imperia, hanno organizzato un pellegrinaggio a Lourdes nel giorno dell'anniversario delle apparizioni della Madonna a Bernadette. Per l'occasione hanno offerto un cero di 35 chili!



UNA SPLENDIDA SORPRESA



La foto è stata scattata a 2.755 metri, in cima a Rocca dell'Abisso, una montagna delle Alpi Marittime. Durante l'ascensione... una grande sorpresa: Gabriele Macagno, iscritto al gruppo di Peveragno, sezione di Cuneo, ha incontrato Giuseppe Valauri, iscritto al gruppo di Vernante della stessa Sezione. Era dal 1978 che non si vedevano: Macagno era il suo comandante di Compagnia al btg. Saluzzo.

LA FESTA DI TREVIOLIO

Foto ricordo in occasione della festa di primavera del gruppo di Treviolo, sezione di Bergamo. Un bel gruppo di alpini con un ospite d'onore: il direttore de *L'Alpino* don Bruno Fasani.



"Colletta alimentare" il 29 novembre

In Italia sono salite a 6 milioni le persone che soffrono la povertà. Per aiutarle il Banco Alimentare organizza sabato 29 novembre la 18ª Giornata della colletta alimentare. Anche in questa occasione la nostra Associazione partecipa all'iniziativa e molti alpini saranno nei supermercati di tutta Italia che aderiscono all'iniziativa, dove sarà possibile acquistare e donare alimenti a lunga conservazione, che poi la Rete Banco Alimentare distribuirà alle oltre 8.800 strutture caritative convenzionate.

Per maggiori informazioni:

www.bancoalimentare.it - #colletta14



La Grande Guerra nel CalendEsercito



"La Grande Guerra... un popolo in armi" è il titolo del *CalendEsercito 2015*, ideato e realizzato dallo Stato Maggiore dell'Esercito, che ha come tema la ricorrenza dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale.

Dodici i temi individuati per delineare un filo conduttore che ha inizio con la mobilitazione e termina con la Vittoria, un continuum che si pone l'obiettivo di raccontare il rapporto fra società ed Esercito negli anni del conflitto attraverso le testimonianze scritte di coloro che vi parteciparono ritrovandosi, per la prima volta, uniti come popolo.

Il *CalendEsercito 2015* è disponibile, in edizione limitata, direttamente presso i punti vendita di *PosteShop* e on line sul sito internet www.rodorigoeditore.it

Calendario storico ANA



È in preparazione il Calendario storico dell'ANA 2015, giunto alla settima edizione. È più di un semplice calendario, si dedica infatti ad aspetti particolari della vita e delle opere della nostra Associazione: dalle attività di conservazione della memoria, a quelle di volontariato, alle manifestazioni più significative.

Il tema di questa nuova edizione è il "Centenario della Grande Guerra", presentato con tante illustrazioni, in pagine di grande formato.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico ANA 2015 direttamente a :

"L. Editrice s.r.l.",
tel. 019-821863,
cell. 333-4189360
oppure 346-7384176
fax 019-8935774;
e-mail: leditrice@libero.it

Idea regalo per Natale



Vi diamo una bella idea per i regali di Natale, tutti rigorosamente alpini e con il logo dell'ANA, naturalmente!

Tra i prodotti per i soci, disponibili dal prossimo dicembre, c'è la nuova cravatta in seta, in vendita singolarmente (al prezzo consigliato di 25 euro, IVA compresa – codice articolo C95) o, in edizione limitata e solo su prenotazione, abbinata al fazzoletto da tasca in seta (39 euro – codice S95). Una bella novità è il foulard, sempre in seta, stile regimental, cm 70x70, in vendita a soli 35 euro (codice F95).

Sono fin d'ora disponibili gli altri prodotti, in particolare il berretto invernale in lana e i cappellini nelle versioni in cotone e in pile con il paraorecchie.

Le richieste dei soci per l'acquisto dei prodotti devono essere fatte alla Sezione di appartenenza.

La lista completa è su www.ana.it

Per informazioni: Servizi ANA s.r.l., tel. 02-62410219, fax 02-6555139, serviziana@ana.it

Pordenone in DVD



I DVD con le immagini dell'Adunata di Pordenone sono disponibili in un cofanetto doppio: il primo disco contiene le riprese degli eventi più significativi dell'Adunata (l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della bandiera di guerra, l'inizio della sfilata con le Sezioni Estere, la sezione di Pordenone e la fine della sfilata); nel secondo, a scelta, ci sarà la parte della sfilata, suddivisa per Sezioni. Potete scegliere tra questi contenuti:

Cod. PN141 - DVD 1 - Sez. della Liguria e della Valle D'Aosta

Cod. PN142 - DVD 2 - Sez. del Piemonte

Cod. PN143 - DVD 3 - Sez. della Lombardia

Cod. PN144 - DVD 4 - Sez. dell'Emilia Romagna

Cod. PN145 - DVD 5 - Sez. del Veneto

Cod. PN146 - DVD 6 - Sez. del Trentino A.A. e del Friuli V.G.

Cod. PN147 - DVD 7 - Sezioni del 4° Raggruppamento (Centro-Sud-Isole e Toscana)

I DVD possono essere ordinati dai soci ANA:

• **direttamente alla FTF Servizi S.r.l.**

con versamento sul Credito Cooperativo di Binasco Filiale 015 Buccinasco
IBAN: IT29 Y083 8632 6500 0000 0450 536 - BIC: ICRAITRRAQO

• **presso la Sezione ANA di appartenenza oppure su ana.it**

Il DVD doppio è in vendita a soli 14,00 euro più le spese di spedizione (per ordini fino a 2 DVD con la stessa destinazione in Italia 7,00 euro; per ordini da 3 a 50 DVD con la stessa destinazione in Italia 12,00 euro; per spedizioni all'estero occorre contattare prima della richiesta d'acquisto la FTF Servizi S.r.l.). I DVD saranno spediti entro tre settimane dal ricevimento del pagamento.

Sino ad esaurimento scorte sono disponibili anche i DVD delle Adunate di Piacenza 2013, Bolzano 2012, Torino 2011, Bergamo 2010 e Latina 2009.

Per maggiori informazioni, www.ana.it o contatta:

FTF Servizi S.r.l. - Comunicazione Digitale, via della Resistenza 6 - 20090 Buccinasco (MI), tel. 800-038450, fax 02-700523525, adunata@ftfservizi.it



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02-89010725 punto vendita gestito da due alpini.



RENATO POMPILIO, MICHELE GORI, FABIO DE MARCH, NICOLA STRANIERI
ALPINI RENATO POMPILIO 4et I celebri canti degli alpini rivisitati in chiave jazzistica

«...Senza scalfire il modo di cantare la montagna, le sue tradizioni e la sensibilità alpina, in questo CD i canti vengono proposti con uno spirito mai espresso prima: lo spirito del jazz. Qui si propone un'evoluzione che dovrebbe incantare le giovani generazioni con i temi che hanno commosso i nostri Padri e che giorno per giorno vengono dimenticati. Ben venga dunque l'ebbrezza di questa proposta che rompe la monotonia dei giorni, che intona la speranza» **Bepi De Marzi**

CD - 8 cante - durata 40 minuti.
Per l'acquisto rivolgersi a Renato Pompilio, tel. 339/2668040 www.renatopompilio.com oppure scrivere a renatopompilio@teletu.it fabiodemarch@gmail.com



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE DI SAVONA
PREMIO NAZIONALE "L'ALPINO DELL'ANNO" 1974-2013 quarant'anni di... "uomini speciali"

La sezione di Savona, in occasione della 40ª edizione del premio nazionale "L'Alpino dell'Anno", ha realizzato questo libro che parla dei riconoscimenti che ogni anno vengono assegnati ad un alpino in armi e ad uno in congedo che abbiano compiuto un atto di alto valore civile o morale. Il volume ripercorre la storia del premio con le motivazioni, elencate anno per anno. Scorrendo i nomi dei premiati si nota che pressoché tutte le Sezioni ANA vi compaiono anche solo per la categoria "diplomi d'onore". Ricco il corredo di foto e articoli tratti dalla stampa nazionale.

Pagg. 110 con foto a colori - euro 10
Per l'acquisto: sezione di Savona, tel. 019/851608 savona@ana.it www.savona.it



LUCA CASSANO
PENNE NERE SUL MARE
Gli alpini del gruppo di Cantoira (Torino) decidono di andare all'Adunata di Trieste in barca a vela. Mollati gli ormeggi a La Spezia e accompagnati dagli skipper Cassano e Pozzo, dopo 3 settimane e 1500 miglia, raggiungono la meta

dall'altra parte del Mediterraneo. Quel che succede nel mezzo è tutto da leggere e da gustare.
Pagg. 186 - euro 14
Magenes Editore - Milano
Tel. 02/66710816



ALPINI LE MISSIONI DELLA JULIA

L'operato dei militari italiani, nello specifico degli alpini, nei numerosi teatri di guerra, si contraddistingue per il comportamento esemplare e la passione per questo lavoro: professionisti seri e preparati, pronti ad affrontare situazioni critiche; uomini intelligenti e sensibili sempre alla ricerca del dialogo con chi vive la tragedia della guerra. Questi sono gli alpini, dalla fondazione del Corpo nel 1872, ai giorni nostri. Non sono mai cambiati.

Il volume, dedicato prevalentemente all'operato della brigata Julia e alle sue azioni di peace keeping, si apre con un compendio sulla storia delle Truppe alpine accompagnato da bellissime foto d'epoca, molte inedite e si conclude con la descrizione delle missioni di ordine pubblico svolte in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

Nella seconda parte protagonista è la brigata Julia impegnata nelle missioni "moderne" degli attuali teatri di guerra: dal Mozambico alla Bosnia, dall'Albania al Kosovo fino all'Afghanistan.

Si parla anche del supporto che l'ANA ha saputo dare, con molteplici iniziative, alle numerose attività della Brigata. Il volume si chiude con un omaggio ai Caduti in missione: nomi e luoghi per tante giovani vite spezzate. Le varie sezioni del libro sono accompagnate dai bellissimi disegni di Ennio Malisan che ritraggono volti di alpini contestualizzati ai vari periodi storici: ritratti che formano una "storia nella storia".

Volume realizzato con il patrocinio dell'ANA, della provincia di Udine e della provincia di Pordenone e il sostegno della Cassa di risparmio del Friuli Venezia Giulia. Supervisione militare del col. Andrea Piovera.

Pagg. 160 - euro 40, volume di grandi dimensioni con copertina cartonata.
Tiglio Edizioni - cell. 347/2233376

info@tiglioedizioni.it
Acquistabile in tutte le librerie del Friuli Venezia Giulia e presso la Libreria Militare di Milano.



FAMIGLIA PASCAZIO A CURA DI ANTONIO LOCONTE
LUIGI PASCAZIO Il ragazzo nato con l'uniforme

Era il 17 maggio 2010 quando il caporal maggiore Luigi Pascazio, 24 anni, morì a Bala Murghab, Afghanistan, dentro il suo lince saltato in aria su una mina. Era nato per l'uniforme, sa-

peva perfettamente cosa voleva e ha lottato per raggiungere la meta, ma non ha potuto raccogliere i frutti del suo sacrificio. Questo libro è struggente nella sua semplicità: tante le fotografie di famiglia e in divisa che raccontano il suo breve viaggio terreno.

Pagg. 150 - euro 15
Per l'acquisto scrivere a: pascazio.fam@hotmail.it



ANTONIO BALLERINI
CRISTALLI DI MEMORIA Incontri di vite nei riflessi del tempo

Una coppia di alpinisti alle prime armi ripercorrono le montagne teatro della Grande Guerra. Ritrovano un diario perduto tra i ghiacci del San Matteo durante l'omonima battaglia, un documento che rievoca una vicenda d'amicizia, di sofferenza, di giovinezza, di morte... Attraverso l'intreccio tra passato e presente, tra storia e finzione letteraria, la straordinaria figura di Arnaldo Berni - "il capitano sepolto nei ghiacci" del San Matteo - torna a parlarci, a distanza di un secolo. Lo fa per aiutarci a non dimenticare, al di là di ogni personale o collettiva sconfitta, il senso ultimo del nostro essere uomini.

Pagg. 173 - euro 13
Alpinia Editrice - Bormio (SO)
Tel. 0342/911432 - info@alpinia.info



LUCIANO PREMOSO
DIARIO DI BORDO

Il capitano e alpino Luciano Premoso da Udine ci parla in modo avvincente del suo giro del mondo in barca a vela con il due alberi "Jancris". Questo è il suo "libro di bordo", il diario della sua avventura durata sei anni, dal 1985 al 1991. C'è tutto: i suoi sogni, Capo Horn, i pericoli, la buona fortuna, ma anche le delusioni e gli insuccessi. Nel suo peregrinare sugli oceani non sono mancati gli incontri con gli alpini d'oltremare.

Pagg. 284 - euro 15
Per l'acquisto rivolgersi a Luciano Premoso, Monaco di Baviera - tel. 0049 (0) 89 165971
luciano.premoso@muenchen-mail.de

Albatros, come vent'anni fa



I Caschi blu che negli anni 1993-'94 parteciparono alla missione ONU-MOZ in Mozambico si sono radunati a Cannero Riviera (Verbania).

Il contingente italiano, che all'epoca disponeva di militari di truppa provenienti dalla leva, era sotto l'egida delle Nazioni Unite. Le unità che ne fecero parte furono le brigate Taurinense e Julia

che a loro volta avevano alle dipendenze un gruppo Squadroni dell'Aviazione dell'Esercito ed un reparto di Sanità con ospedale da campo.

Il Comitato organizzatore, composto dal presidente gen. C.A. Gianni Marizza, dal cerimoniere luogotenente alpino Pietro Denaro e dai collaboratori alpino Fabrizio Cappelli e alpino Giorgio Galli-

no, ha gestito la manifestazione in modo impeccabile, in sintonia con il cerimoniale ANA, anche grazie alla collaborazione del gruppo di Cannero e della sezione di Intra. I radunisti "Albatros" si sono dati appuntamento nella chiesa di San Giorgio a Cannero dove si è esibito il coro dei congedati della brigata Taurinense. La festa è proseguita il giorno seguente con il corteo che ha sfilato per le vie cittadine, l'alzabandiera, la deposizione di una corona ai Caduti e i discorsi delle autorità. Erano presenti l'allora consigliere nazionale Ettore Superina, il presidente della sezione di Intra Gian Piero Maggioni, il gen. B. Michele Risi, il gen. C.A. Claudio Graziano, i generali di C.A. Luigi Fontana e Silvio Mazzaroli che all'epoca comandavano rispettivamente la Taurinense e la Julia, e il sindaco di Cannero, Maria Pia Bottacchi. Nel corso della manifestazione sono stati raccolti fondi destinati al progetto "Bambini del Mozambico".

Lo spirito alpino non ha età



Sono tanti gli anni trascorsi da quando, il 7 luglio 1989, un drappello di ragazzi, "armati" di esuberante gioventù si presentava alla Scuola Militare Alpina di Aosta, al 135° corso AUC. Un periodo di crescita unico e indimenticabile che ha insegnato loro a condividere i grandi valori alpini di amicizia e di solidarietà.

Quei giovani sottotenenti che 25 anni fa sono usciti con orgoglio dalla Smalp, siamo noi con qualche anno in più, ma con lo stesso spirito di allora... E ancora oggi, come se il tempo non fosse passato,

sentiamo il desiderio di ritrovarci ogni anno, alle Adunate nazionali ma anche in altre occasioni, per rivivere belle emozioni, ma soprattutto dimostrare che i valori alpini non invecchiano mai. Abbiamo voglia di contagiare altri alpini con il nostro esempio e il nostro entusiasmo; vorremmo spingerli a ritrovarsi, superando il tempo, le distanze o le difficoltà organizzative.

Così per celebrare i 25 anni dal corso, abbiamo deciso di salire sul monte Rosa. Giunti sulla cima della Pyramide Vincent (4.215 metri, nella foto) ci siamo

raccolti per recitare la Preghiera dell'Alpino e intonare *Signore delle Cime*, dedicati a un nostro compagno di corso, da poco "andato avanti".

Rientrati a valle, stanchi ma felici, abbiamo preso la via di casa: dal Friuli al Lazio, dal Veneto al Piemonte, dalla Lombardia all'Emilia Romagna.

Un dovuto ringraziamento va al nostro capitano Giorgio Braga, che 25 anni fa ci ha insegnato a lottare senza arrenderci mai e che anche in questa occasione ci ha spronati "a distanza". Un grazie al nostro comandante di plotone, Paolo Fagnoni, che ci ha guidati come capocordata e al tenente Federico Ceriani (122° AUC) che, abile guida alpina, ci ha dato un fondamentale supporto.

Grazie a tutti gli ufficiali del 135° corso Smalp per questa stupenda esperienza. E se domani un alpino, dopo aver letto questo articolo, sarà colto dal desiderio di chiamare all'adunata i suoi commilitoni per rivederli... avremo raggiunto un obiettivo più grande di una montagna!

Massimo Rosati



Gli allievi del 6° corso ACS della SMALP si danno appuntamento ad Aosta il prossimo 15 gennaio per festeggiare i 50 anni dalla naja alla caserma Chiarle. Contattare Ildo Baiesi al nr. 338-2246757.



Gli alpini del 6° ASC della SMALP di Aosta, 60 anni dopo. Tra loro ci sono il past president Corrado Perona e il gen. Antonio Maggi.



Alcuni alpini della 20ª e 76ª cp. del btg. Cividale di stanza alla caserma Zucchi di Scuse (Chiusaforte), nel 1970.



Allievi del 30° corso AUC di nuovo insieme ad Aosta a 50 anni dalla naja. Eccoli immortalati davanti al castello del generale Cantore.



I commilitoni della 65ª cp., 7° Alpini, che nel 1965 erano alla caserma Degol di Strigno (Trento) si sono ritrovati alla basilica di Monte Berico (Vicenza). Per il prossimo incontro contattare Natalino Cecchetto, tel 0444-531446; oppure Paolo Cestaro, tel 0444-370840.



Alpini del btg. Val Brenta, 2°/75, che 38 anni fa erano alla caserma Druso a San Candido. Per il prossimo incontro, inviare una mail all'indirizzo: codognola_c@libero.it

Alcuni commilitoni che 50 anni fa erano alla caserma Italia di Tarvisio, 22ª artiglieria.



A 50 anni dalla fine della naja si sono incontrati gli artiglieri della 19ª batteria, gruppo Vicenza. Nella foto, insieme a loro anche il gen. Pevani.



Alpini del 114° corso ufficiali della SMALP a 30 anni dal congedo, con il ten. col. Renzo Martini.



Claudio Pallastrelli e Aldo Fian dri, classe 1938, non si vedevano da 52 anni. Erano commilitoni alla caserma Di Prampero a Udine nel 3° da montagna.



Adunata alla caserma Marussig, a 40 anni dal congedo, degli alpini del 2°/53, che erano al bgt. Val Tagliamento da giugno 1972 a settembre 1973. Con loro anche l'allora capitano, oggi generale, Romualdo Leschiutta. Per il prossimo raduno chiamare il nr. 335-8080060.



Nella foto un gruppo di alpini del bgt. Tolmezzo, 72° cp. Erano alla caserma Feruglio di Venzone, 45 anni fa e si sono dati appuntamento a Verona con il gen. Franco Monsutti.



Artiglieri della 17ª, 18ª e 34ª batteria del gruppo Udine, 3° da montagna, a 50 anni dal congedo a Tolmezzo. Erano alla caserma Cantore. Per il prossimo incontro contattare Milani, tel. 335-7776370.

Ritrovo a 10 anni dalla naja a Feltre dei bocia del 6°/2003, con la speranza di essere più numerosi al prossimo incontro! Contattate Raffaele Malgeri, tel. 328-1441987; oppure su Facebook cercate il gruppo "6/03 7° Alpini Feltre".



I commilitoni del 1°/74 Grassi, Dall'Osto, Crespi, Sartori, Degan, Gobbo, Sartorato, Savio, Mei e Vio si sono dati appuntamento a Cesio Maggiore in occasione del raduno del bgt. Val Cison.





A CUNEO, NEL 1969



Elena (tel. 333-2443005) vorrebbe parlare con chi ha conosciuto il cugino Augusto Tomasoni che è "andato avanti". Era al 2° Alpini a Cuneo, nel 1969.

GIOVANNI SCHENONE



Ciaspolata a Col San Carlo nel dicembre 1970. Renato Salicetti (tel. 333-4359695) cerca Giovanni Schenone, btg. Aosta, 41ª cp., 2°/70.

ALLA CASERMA DI SAN ROCCO



Alpini del 2° rgt., reparto infermeria nel 1973 a San Rocco (Cuneo). Scrivere ad Aurelio La Monica, viale Nino Bixio 2 - 37126 Verona.

ARTIGLIERI DEL 3° A UDINE



Festa del congedo degli artiglieri del 3° della Julia a Udine, 1°/35. Luigi Pasquali (tel. 339-2488121) cerca la persona con gli occhiali scuri, in borghese, vicino al trombettiere.

BTG. AOSTA, NEL 1968



Campo invernale a La Thuile (Aosta), nel dicembre 1968 con il btg. Aosta, brigata Taurinense. Contattare Giacomo Bengalli al numero 335-5941459.

ART. MONT. ANGELINO MASOTTI

La famiglia dell'artigliere Angelino Masotti, classe 1932, "andato avanti", cerca qualche foto di Angelino durante il servizio militare.

Ha svolto la naja dal gennaio del 1954 al maggio del 1955 in vari reparti tra cui: Centro addestramento reclute, caserma Romagnoli; 6° da montagna a Padova; gruppo Gemona, brigata Julia; 3° da montagna, a Tai di Cadore, caserma Calvi, al comando del cap. Gorret, sino a maggio 1955. Contattare Ivan Piazza al nr. 331-3787083.

IL CAR A BRA NEL 1963



CAR di Bra (Cuneo), nel novembre del 1963. Marino Vigato (tel. 339-5210600) cerca i due commilitoni nella foto.



CHI SI RICORDA DI ALDO GRILLI?



Al passo del Giovo nell'inverno del 1952. Sergio Grilli cerca i commilitoni dei suo padre Aldo, classe 1931, in piedi a destra. Contattarlo al nr. 0187-447508.

LA 42° CP. ALLA DRUSO



San Candido, caserma Druso, 21° Raggruppamento alpini da posizione, 42ª cp., 1960. Telefonare a Gino De Mari al nr. 360-563521.

I GENIERI DELLA CADORE

I genieri alpini del 3°/66, cp. del Genio, brigata Cadore, Camillo Benedetti, Pietro Bonvini e Giovanni Battocchio vorrebbero ritrovarsi con altri commilitoni. Contattare Battocchio al nr. 368-7357317.

41° ACS



Corsisti del 41° ACS della SMALP dove siete? Contattare Giuseppe Nicoletto al nr. 348-0669377, e-mail: orbeggio@libero.it

1977, ALLA CASERMA VIAN



Francesco Dal Bello (tel. 0141-517016) cerca i commilitoni che erano con lui durante il CAR alla caserma Ignazio Vian a San Rocco (Cuneo), nel 1977.

ALPINI DEL GENIO NEL 1970



Compagnia Genio Pionieri della Julia, nel giugno del 1970, al Passo di Monte Croce Carnico. Contattare Luigi Albarelli, tel. 339-3216797.

MAI TARDI!



Malles Venosta, agosto 1958, cp. Comando del btg. Tirano, plotone Cannonieri in marcia verso Marzia. Contattare Gianbattista Villa, tel. 338-1318447.

MONZA

Attorno a un tavolo



Una delle tavole rotonde organizzate in vista del raduno. Da sinistra il presidente di Monza Penati, il past Perona, il presidente nazionale Favero, il past Parazzini, il Direttore de L'Alpino Fasani e il consigliere sezionale Viganò.

“Ad excelsa tendo”. Il motto del 7° Alpini campeggia nella sezione di Monza sopra gli stemmi delle cinque Brigate. Con immodestia ci eravamo prefissati di chiudere la serie di tre conferenze sulla storia degli alpini invitando tutti i presidenti dell'ANA non solo per un titolato intervento sui temi proposti, ma soprattutto per “tirare la volata” all'incipiente raduno del 2° rgpt. Ebbene, sala strapiena di penne nere e serata riuscitissima giovedì 12 giugno, grazie soprattutto alla innegabile oratoria e affabilità dei tre presidenti: l'attuale Sebastiano Favero e gli emeriti Corrado Perona e Beppe Parazzini. Il tema era: “LANA ieri, oggi e domani”.

Quest'ultima è stata l'ottima conclusione del ciclo di quattro conferenze che la sezione di Monza ha realizzato come eventi corollari al raduno del 2° raggruppamento, tutte con oratori d'eccezione. Nella prima serata, giovedì 20 febbraio: “Alpini: nascita e 1ª guerra mondiale”, lo storico Gianni Oliva ha parlato di storia, ma anche di aneddoti relativi ai primi periodi, dalla nascita degli alpini fino all'epopea della prima guerra mondiale.

Vittorio Brunello, già direttore de “L'Alpino”, ci riportava con la voce della memoria a quello che fu la prima guerra mondiale, arricchendo la sua esposizione con una evidente partecipazione.

Nella seconda serata, giovedì 13 marzo: “Alpini nella 2ª guerra mondiale”, il gen. Cesare Di Dato ci ha illustrato alcuni episodi, poco famosi ma emblematici, della guerra combattuta dagli alpini in Africa e sul fronte greco-albanese dandoci una magistrale esposizione delle operazioni di guerra.

Accanto al “nostro” generale, il giornalista e scrittore Alfio Caruso ha fornito interessanti spunti di riflessione su alcuni aspetti della seconda guerra mondiale.

Nella terza serata, giovedì 10 aprile: “Alpini dal dopoguerra ad oggi”, il gen. C.A. Alberto Primicerj con una perfetta esposizione, ha illustrato chi sono e cosa fanno gli alpini oggi; come sono strutturati, i loro compiti e le loro peculiarità.

Il relatore più coinvolgente è stato il giornalista Toni Capuozzo. Ha saputo, in maniera colloquiale e accattivante, raccontare aneddoti, esperienze, emozioni del suo lavoro come inviato di guerra, di giornalista, di uomo, di amico degli alpini.

Una sua affermazione è rimasta profondamente impressa, il parallelismo tra la parola “padre” e la parola “Patria”. Ha sottolineato come spesso noi “figli” da giovani criticiamo nostro padre salvo rivalutarlo molto più avanti e lo stesso facciamo verso la nostra Patria: la giudichiamo, ne sottolineiamo i difetti, le mancanze, dimenticando tuttavia quanto la nostra Patria dovrebbe rappresentare per noi.

Sono state serate emozionanti, istruttive e in alcuni momenti molto divertenti. Penso che la fotografia del gen. C.A. Primicerj con in testa il Bantam “made in Tregasio”, (cappello alpino in legno) capolavoro vero e proprio preparato dalle mani dell'alpino Adriano Sala e distribuito a tutti i relatori, rimarrà negli annali.

Ci siamo sentiti come a casa, in famiglia, orgogliosi ancor di più, se possibile, d'essere alpini.

Marco Biffi

UDINE

Alpini in rock

Quale legame c'è tra gli alpini e la musica rock? Apparentemente nessuno, ma se il rock serve ad aiutare gli altri, incarna perfettamente lo spirito alpino. Questo è il pensiero del gruppo di Udine Sud

che da tre anni organizza una kermesse musicale, animando il tranquillo quartiere Baldasseria.

Nel 2014 la beneficiaria dei proventi raccolti è stata l'Associazione “Luca” onlus che offre sostegno economico, psicologico e logistico alle famiglie con bambini malati di tumore. L'assegno di 6mila euro è stato il frutto della generosità degli udinesi che hanno donato partecipando alla tre giorni di musica e spettacolo.

Il ricavato è stato consegnato al presidente della Onlus, Andrea Balloch, alla presenza del vice sindaco Carlo Giacomello e del presidente della sezione di Udine, Dante Soravito de Franceschi (nella foto). “Alpini in Rock” è la dimostrazione che anche divertendosi si può fare qualcosa di concreto per le persone in difficoltà. L'augurio è che l'evento diventi un appuntamento sempre più importante per la città di Udine, attirando così un numero maggiore di giovani, alimentati dall'entusiasmo per il volontariato.

Michele Vuattolo



AOSTA

Addio alla Testafochi



Alpini in armi e in congedo sul piazzale della caserma, per l'ultima volta.

Il gen. Antonio Maggi, comandante del Centro Addestramento Alpino, ha consegnato le chiavi della caserma Testafochi al presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Augusto Rollandin. L'atto simbolico ha segnato il passaggio di proprietà della struttura destinata ad accogliere l'Università della Valle d'Aosta, e ha sancito la fine della storica caserma di Aosta che ebbe inizio nel lontano 1887 con la costruzione della "caserma alpina" al Plot, l'antica piazza d'armi cittadina.

All'epoca vi era un unico edificio: l'odierna Palazzina Beltriccio. Solo nel 1934 la caserma assunse la sua struttura attuale per ospitare i btg. Aosta, Intra e Ivrea del 4° Alpini. Il pluridecorato reparto, la caserma e la città hanno formato da allora un trionfo indissolubile, che il tempo ha riempito con emozioni, esperienze e ricordi di generazioni d'alpini valdostani e piemontesi. Ecco perché erano in tanti all'ultimo ammainabandiera in caserma: un migliaio di alpini e familiari, ventiquattro vessilli sezionali e oltre centocinquanta gagliardetti, una ventina di generali in servizio e in quiescenza, la fanfara della brigata Taurinense e il coro sezionale Monte Cervino che, con la musica, hanno reso il mo-



Il gen. Maggi consegna le chiavi della caserma al presidente Rollandin.

mento ancora più emozionante. Durante la cerimonia hanno preso la parola il gen. Maggi, lo storico Gianfranco Ialongo che ha tracciato la storia della caserma e il generale Aldo Varda, già comandante di Compagnia nel btg. Aosta e poi comandante della SMALP. Varda ha ricordato le attività quotidiane alla Testafochi quando il battaglione Aosta era il reparto dimostrativo dell'Esercito Italiano. Nella sua esposizione si sono susseguiti i nomi delle tante località che videro il reparto in esercitazione oppure in servizio di ordine pubblico, ma anche i nomi dei tanti alpini conosciuti. Un

ultimo ricordo per i muli che, in quegli anni, furono i fedeli compagni degli alpini. La sua testimonianza, conclusasi con un commosso: «Ch'a cousta l'on ch'a cousta, viva l'Aousta!», ha preceduto i discorsi del vicepresidente vicario dell'ANA Renato Zorio, del sindaco di Aosta Bruno Giordano, del gen. Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del presidente Augusto Rollandin. La Preghiera dell'Alpino, l'ammainabandiera e la consegna delle chiavi hanno chiuso una cerimonia che ha lasciato il groppo in gola a molti. Una malinconia che forse nemmeno il tempo saprà guarire.

COMO

L'Adunata dei morbegnini

Il battaglione Morbegno nacque nel 1886, inquadrato nel 5° Alpini. Combatté su vari fronti: dall'Adamello all'Ortigara, dal Pasubio all'Isonzo. Nel 1920 fu coinvolto nei fatti di Fiume affrontando i legionari di D'Annunzio. Nel secondo conflitto mondiale diede prove eccelse in Grecia e in Russia dove fu duramente provato nella sacca di Warwarowka. Sciolto il 9 settembre del 1943, fu ricostituito nel 1956 nell'ambito della brigata Orobica. Dopo un periodo alla Tridentina passò alla Julia. Partecipò a numerosi interventi in Patria a favore delle popolazioni colpite da gravi calamità, agli interventi di ordine pubblico nel sud Italia e a numerose missioni in Afghanistan.

E proprio per ricordare le gesta di questo reparto e dei suoi alpini, si è pensato di organizzare, nella bella cornice di Albese con Cassano (Como), il 1° raduno degli ex del btg. Morbegno a cui hanno preso parte oltre trecento alpini con 40 gagliardetti e i vessilli di Como e Varese. Festosa la partecipazione della popolazione che ha applaudito calorosamente i suoi morbegnini. A dare risalto alla cerimonia la presenza di cinque sindaci tra i quali il giovane Alberto Gaffuri sindaco di Albese, i generali degli alpini Cesare Di Dato e Massimo Ascoli già comandanti della 47ª Compagnia, il parroco don Pierantonio Larmi che fu sergente del btg. Aosta negli anni Settanta, i rappresentanti dei Carabinieri e della Marina e alcuni reduci di Russia. Nell'occasione è stata inaugurata la "Piazza degli Alpini", orgoglio



Vessilli e gagliardetti in sfilata ad Albese con Cassano.

delle penne nere albesi e vanto per la popolazione locale.

Il merito del successo dell'incontro va al presidente sezionale di Como, Enrico Gaffuri e ai suoi collaboratori, primo tra tutti il capogruppo Pietro Aiani, ben coadiuvati dall'alpino Gigi Catti di Como. Arrivederci al prossimo raduno e... *morbegnini*, avanti!

Carlo Vittorio Villa

BELLUNO

Una manciata di terra per ricordare



Da sinistra: il presidente dell'UNIRR di Belluno, Facchin, il prefetto Barbato, il sindaco De Rocco, le due figlie di Giovanni Fontanive, Tatiana e Luciana, il presidente della sezione di Belluno Dal Borgo e il reduce di Russia Vettorazzo. Nella foto a destra: l'urna con la terra di Russia.

Furono oltre novantamila i soldati italiani morti e dispersi nella Campagna di Russia tra il 1941 e il '43. Con una toccante cerimonia a Canale d'Agordo (Belluno), quei ragazzi, idealmente, sono tornati in Patria. Una teca con sette barattoli contenenti la terra proveniente da alcune località della Russia - raccolta dai soci del gruppo di Castiglione d'Adda - è stata collocata nel "Giardino della Memoria" di Canale d'Agordo, realizzato da Giovanni Fontanive a ricordo dei soldati agordini morti e dispersi nella Campagna di Russia. Il sindaco di Canale d'Agordo, Rinaldo De Rocco, già capogruppo e consigliere della sezione di Belluno, ha dato solennità all'evento con una cerimonia ufficiale che, oltre al Comune, ha visto l'adesione della sezione di Belluno e della locale sezione dell'UNIRR. La cerimonia è iniziata con la Messa officiata dal parroco don Mariano Baldovin. Quindi l'urna con la terra di Russia, scortata dalle autorità militari e civili (era presente il prefetto di Belluno Giacomo Barbato), dal vessillo della sezione di Belluno e dalle rappresentanze di molti gruppi ANA intervenuti con i ga-

gliardetti, ha raggiunto il "Giardino della Memoria". Le note del Silenzio hanno preceduto gli interventi aperti dal sindaco che ha ricordato la dolorosa esperienza del Corpo di spedizione italiano in Russia, soffermandosi sulla sua esperienza di volontario nella costruzione dell'asilo "Sorriso" di Rossosch. È stata poi la volta del presidente della sezione di Belluno, Angelo Dal Borgo, che parlò dell'opera realizzata dal compianto Giovanni Fontanive che continua a vivere grazie ai suoi familiari. In ultimo è intervenuto il presidente della sezione UNIRR di Belluno, Massimo Facchin, accompagnato da Guido Vettorazzo, entrambi reduci di Russia. Marilisa Luchetta ha poi letto alcuni brani tratti dai racconti dei protagonisti della tragica ritirata. Per l'occasione l'Associazione "Erma-Museo Augusto Murer", ha allestito nella sala della "Casa delle Regole" la mostra delle dieci acquaforti realizzate dall'artista Augusto Murer accompagnate da scritti di Mario Rigoni Stern che compongono la cartella realizzata nel 1975 "Ghe rivarem a Baita", dedicata alla ritirata di Russia.

Dario Fontanive

VERCELLI

Novanta candeline

Gli "alpin d'la bassa" hanno spento 90 candeline. La festa ha avuto inizio con il locale nucleo di Protezione Civile ANA - la cui colonna mobile conta 74 volontari - che ha allestito a scopo dimostrativo un campo di prima accoglienza, completo di tende, cucina mobile e tensostruttura per la distribuzione dei pasti. La giornata è proseguita con la premiazione degli alunni delle scuole della provincia, premiati per il concorso "Gli alpini e i giovani sul territorio". I lavori dei ragazzi sono stati esposti presso il chiostro della basilica di Sant'Andrea, unitamente alla mostra fotografica sulle missioni in Afghanistan, curata dalla brigata Taurinense, alle copertine della Domenica del Corriere e alle foto e cimeli che hanno raccontato novant'anni di vita sezionale. Le mostre sono rimaste aperte al pubblico fino a sera, quando, all'interno della basilica, la fanfara della brigata Taurinense si è esibita in un emozionante concerto. Domeni-

ca l'attesa è stata tutta per la nuova inaugurazione, dopo il recente restauro, del monumento alpino per la pace.

Erano presenti il presidente sezionale Piero Medri, il vice presidente vicario dell'ANA Renato Zorio, il consigliere nazionale Fabrizio Pighin, il sindaco di Vercelli Maura Forte e il presidente della provincia Carlo Riva Vercellotti. L'alzabandiera, gli onori ai Caduti la sfilata per il centro, aperta dalla fanfara della Bandella del lago Maggiore, e quindi in Duomo per partecipare alla Messa, celebrata dal vescovo mons. Arnolfo. Sono stati due giorni di festa per tutta la comunità, ben riassunti dallo striscione che le penne nere hanno portato in sfilata: "Alpini con la gente e per la gente".

Fabrizio Ghisio

Un momento della sfilata e il vessillo della sezione di Vercelli con il presidente Piero Medri.



MODENA

Fanano abbraccia gli alpini



Vessilli e gagliardetti alla cerimonia in omaggio ai Caduti.



Fanano ha ospitato l'adunata sezionale di Modena: una due giorni di festa organizzata con la collaborazione dell'Amministrazione comunale e del sindaco Lorenzo Lugli. Ad aprile, in vista dell'evento, gli alpini hanno incontrato i ragazzi delle scuole primaria e secondaria di Fanano, Sestola e Montecreto-Acquaria per raccontar loro la storia delle penne nere. In maggio, alpini e volontari di Protezione Civile hanno lavorato per riqualificare l'area davanti alla sede del Gruppo, lungo il fosso Cirio.

E a coronamento di questi impegni, ecco la grande Adunata sezionale! Sabato, all'alzabandiera, c'era il presidente Franco Muzzarelli, il consigliere nazionale Corrado Bassi, il sindaco di Fanano Stefano Muzzarelli, il gen. Licurgo Pasquali e una folta rappresentanza di alunni con i loro insegnanti. Alpini e autorità civili e militari hanno deposto una corona al monumento ai Caduti in piazza Rinaldi. In serata la musica della fanfara della brigata Julia, diretta dal maestro Se-

bastianutto, ha allietato autorità e popolazione, con un concerto in piazza Rinaldi.

La sfilata è stata aperta dalla fanfara della Julia, seguita dal vessillo della sezione di Modena con il consiglio direttivo sezionale, i vessilli delle quattro sezioni emiliano-romagnole e molti gagliardetti. Alpini d'eccezione alcuni reduci che dalle jeep hanno risposto con un saluto agli applausi della gente.

Gli interventi del capogruppo di Fanano Stefano Zanarini, del sindaco, dell'allora vice presidente nazionale Nino Geronazzo e del presidente sezionale Muzzarelli che ha dato la notizia del dono al Centro Oncologico Modenese di alcune attrezzature acquistate dagli alpini grazie alla solidarietà.

La Messa, officiata da monsignor Pierino Sacella e concelebrata dal parroco don Michele Felice ha chiuso un'adunata sezionale di grande successo.

TRENTO

Festa grande a Nago

Il gruppo di Nago, intitolato al sottotenente alpino Arturo de Bonetti, Medaglia d'Argento al V.M., ha festeggiato i suoi primi sessant'anni. De Bonetti fu un legionario ed irredentista trentino di Nago, caduto nel 1915 a malga Zures sulle pendici del monte Baldo, luogo in cui il Gruppo ha scelto di celebrare la ricorrenza. La cerimonia si è svolta alla chiesetta di malga Casina, costruita nel corso della Grande Guerra, suggestivo e tradizionale luogo di incontro degli alpini di Nago. Il Gruppo, guidato da Giuliano Rosà, non ha risparmiato energie e risorse nella preparazione dell'evento, aiutato anche dal volontariato locale e da 50 riservisti di Schotten (Germania) che hanno prestato la loro opera con più di 1.000 ore di lavoro per ripri-

stinare trincee, postazioni, osservatori, lungo un percorso di oltre un chilometro, in una zona che fu teatro di sanguinosi combattimenti.

Grande la partecipazione della popolazione e delle autorità; erano oltre 30 i gagliardetti e numerosi i vessilli di associazioni combattentistiche e d'Arma (nella foto). Durante la Messa è stato ricordato il socio Edoardo Giovanazzi, recentemente "andato avanti", che con il Gruppo condivideva l'anno di nascita. Erano presenti i suoi tre fratelli: Ezio, Sergio e Fernando, anch'essi iscritti all'ANA di Nago e sempre in prima linea nelle numerose attività per le quali il Gruppo si è guadagnato la riconoscenza di tutta la comunità locale.

Natalino Vivaldi




CANADA – MONTREAL

Nuovo Gruppo per il 60°



Foto ricordo: in prima fila, al centro, il presidente Binisella tra la madrina del Gruppo e Michele Cometti, capogruppo di Collio.

Una giornata memorabile quella del 60° della sezione di Montreal. Duecento persone, tra cui diverse delegazioni dall'Italia e dalle altre Sezioni canadesi hanno sfilato per le vie cittadine e si sono date appuntamento alla chiesa dedicata alla Madonna di Pompei dove è stata



In sfilata per le vie di Montreal.



La benedizione del gagliardetto del nuovo gruppo di Montreal. Da destra: il neo capogruppo Negrello, l'alfiere, il presidente sezionale Binisella, il vice presidente nazionale ANA, Minelli e la madrina del Gruppo.

celebrata la Messa, durante la quale è avvenuta la benedizione e consegna del gagliardetto a Bruno Negrello, capogruppo del neonato gruppo di Montreal. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, il console generale d'Italia a Montreal Enrico Padula e il vice presidente nazionale dell'ANA e delegato ai contatti con le Sezioni all'estero Ferruccio Minelli. Il "rancio" è stato preparato al "Buffet Le Rizz", dove in allegria e tra tanti ricordi, si sono rinnovati i sensi dell'amicizia, della fraternità e della solidarietà. Alla festa era presente anche Michele Cometti e i suoi alpini del gruppo di Collio (Brescia), gemellato con la sezione di Montreal. Fernando Bisinella, storico presidente (dal 2003) e colonna delle penne nere locali, ha narrato la storia degli alpini canadesi al "Corriere Italiano": «Il fondatore della Sezione fu, nel 1954, Rino Zanardelli, un bresciano della zona di Collio, in Val Trompia, e poiché quando si forma un nuovo Gruppo alpino deve essere, per statuto, patrocinato da un Gruppo già esistente, ecco il motivo per il quale abbiamo un rapporto particolare con Collio e gli alpini bresciani. Finché c'è un alpino, c'è un Gruppo o una Sezione». Bisinella è nato a Bassano del Grappa ed è emigrato a Montreal nel 1967 con la moglie. Poco dopo il suo arrivo cominciò ad occuparsi della Sezione ANA che, all'epoca, era la sola in Canada. Poi sono nate anche le sezioni di Toronto, Windsor, Vancouver, Hamilton, Edmonton, Ottawa a cui, in seguito, si sono aggiunti altri Gruppi autonomi. La sezione di Montreal conta oggi 120 soci, 40 dei quali hanno oltre 80 anni, e a questa età non è facile tenere viva la "fiamma"... Gli alpini si sono inseriti molto bene nel tessuto sociale e si sono prodigati in numerose iniziative benefiche come nel caso delle ultime belle prove di solidarietà: la macchina per i massaggi con ultrasuoni, donata al Centro di Accoglienza Dante e la raccolta di fondi per sistemare i locali del Centro, destinati all'accoglienza di parenti dei bambini malati in fase terminale. Senza dimenticare la solidarietà per le emergenze in Italia, in occasione delle calamità naturali. Bisinella è preoccupato per il futuro dell'Associazione e delle Sezioni all'estero, prive del ricambio garantito dalla leva militare: «Fino alla fine lo spirito alpino dei soci d'oltreoceano resterà intatto, sperando in qualche rapido rimedio».

La riunione di sabato 11 ottobre 2014

88ª Adunata nazionale a L'Aquila: è operativo il sito web dell'Adunata. L'organizzazione della manifestazione procede nei tempi e nelle modalità previste. È definito il tema dell'Adunata nazionale 2015 che sarà: *"Alpini: il ricordo, la ricostruzione e il dovere"*.

89ª Adunata nazionale ad Asti: è nominato presidente del COA 2016 il consigliere nazionale Luigi Cailotto.

Alpiniadi: alle sezioni di Sondrio e Tirano è stata assegnata l'organizzazione delle Alpiniadi invernali 2016. Le gare si svolgeranno a: Bormio, Santa Caterina Valfurva e Isolaccia.

Dopo un'ampia discussione è approvata all'unanimità la "libretta" del cerimoniale ANA rivisitata e aggiornata.

Il Premio Fedeltà alla Montagna 2015 andrà all'alpino Giuseppe Federici del gruppo di Anzola, sezione di Parma.

È approvato all'unanimità il nuovo Statuto dell'IFMS.

Il col. Plasso comunica che la brigata alpina Julia ha iniziato la fase di addestramento in vista della prossima missione in Afghanistan, prevista per l'inizio del 2015.



Venerdì 10 ottobre il gen. C.A. Alberto Primicerj, che ha lasciato da poco il Comando delle Truppe alpine e ha assunto la guida del Comfoter, è stato accolto dal presidente Sebastiano Favero e dai suoi più stretti collaboratori in Sede Nazionale. È stato un incontro tra amici che avviene al termine di un quinquennio proficuo in cui l'ANA e le Truppe alpine hanno condiviso tante iniziative e progetti. Il presidente Favero ha donato al gen. Primicerj una gavetta d'argento, mentre il generale un quadro con il crest del Comando Truppe alpine.



Il generale di Divisione Federico Bonato ha fatto visita al CDN riunito nella seduta dell'11 ottobre scorso. Assemblea aperta, come di consueto, dal saluto alla Bandiera e dal Trentatré, l'inno degli alpini, cantato all'unisono da tutti i consiglieri.

Il presidente Sebastiano Favero ha preso la parola per ringraziare il generale Bonato della sua partecipazione ai lavori del CDN garantendo, per il futuro, la consueta collaborazione e la naturale vicinanza dell'ANA agli alpini in armi. Ha poi donato al generale la "Tormenta", un simbolo per gli alpini di via Marsala: una targa in argento che raffigura un alpino che con coraggio e tenacia affronta la bufera. È forse questo l'augurio più bello che l'ANA, dai vertici alla truppa, intende fare al suo nuovo Comandante. Siamo infatti tutti consapevoli della pesantezza dello zaino, ma altrettanto certi delle spalle robuste su cui poggerà. E il generale Bonato ha risposto, nel suo breve intervento, ringraziando l'Associazione e assicurando che il legame tra alpini in armi e in congedo, ormai indissolubile, non potrà che rafforzarsi, in futuro, ancora di più.

CALENDARIO DICEMBRE 2014

1° dicembre

TRENTO – Cerimonie per il 73° anniversario della battaglia di Pljevlja

5 dicembre

ASTI – Concerto di Natale

13 dicembre

COMO – Messa natalizia dedicata alla Protezione Civile
LECCO – Concerto di Natale e consegna borse di studio "Ugo Merlini"
TRIESTE – Commemorazione M.O. Guido Corsi

14 dicembre

MILANO: TRADIZIONALE MESSA IN DUOMO PER I CADUTI
TRIESTE – Concerto di Natale

20 dicembre

PINEROLO – Auguri natalizi in sede
LUINO – Inaugurazione 29° presepe degli alpini
SAVONA – Messa degli alpini in Duomo

24 dicembre

ASTI – Messa di Natale con i Vigili del Fuoco
VITTORIO VENETO, CONEGLIANO, TREVISO, VALDOBBIADENE – Veglia di Natale al Bosco delle Penne Mozze
VERCELLI – Ricordo del Beato don Pollo a Caresanablot

OBIETTIVO
SUL CENTENARIO

